Partanna nella preistoria
l'insediamento di Stretto

Rosaria Di Salvo, Giuseppe Grimaldi
Fabrizio Nicoletti, Claudio Scaletta
Sebastiano Tusa

Rosaria Di Salvo, Giuseppe Grimaldi
Fabrizio Nicoletti, Claudio Scaletta
Sebastiano Tusa

Partanna nella preistoria

l'insediamento di Stretto

Sommario

Presentazione

L'iniziativa del Comune di Partanna di pubblicare il libro "Partanna nella Preistoria" di Sebastiano Tusa nasce dalla convinzione che l'avvicinamento di un più vasto pubblico ai risultati delle ricerche archeologiche e alle conoscenze della nostra preistoria possa suscitare da un lato l'interesse della città al suo passato e dall'altro far maturare una maggiore sensibilità verso i beni culturali del nostro territorio.

Si vuole pertanto diffondere, in modo divulgativo, la conoscenza di una vasta necropoli con le sue caratteristiche tombe dell'antica età del bronzo di "contrada Stretto" le cui prime conoscenze risalgono all'inizio del '900.

Nel contempo, attraverso le ricerche di Sebastiano Tusa, autorevole archeologo e attento studioso dei beni archeologici del territorio partannese che ben conosce per averne fatto oggetto di sue ricerche e di specialistiche pubblicazioni, si vuole valorizzare un patrimonio di conoscenze relativamente nuove sull'insediamento neolitico dello "Stretto" con le recenti scoperte dei fossati-trincee.

Tali ritrovamenti arricchiscono la conoscenza della Storia del nostro passato preistorico e in modo particolare delle grandi capacità produttive di quella società neolitica.

In tal senso significative e particolarmente interessanti sono le ricerche di Giuseppe Grimaldi e Claudio Scaletta e gli studi di Fabrizio Nicoletti e di Rosaria Di Salvo pubblicati in questo stesso volume.

I risultati della ricerca archeologica e scientifica del prof. Tusa sulla preistoria del territorio partannese consentono inoltre la promozione delle nostre risorse culturali che potranno diventare patrimonio comune e occasione di crescita.

La conoscenza e la valorizzazione dell'area archeologica dello "Stretto" potranno infatti rappresentare, in un contesto territoriale che individui un appropriato itinerario archeologico e storico-culturale, una concreta opportunità di sviluppo socio-economico del nostro territorio.

Benedetto Biundo
Sindaco di Partanna

Introduzione

A qualche chilometro ad Est della cittadina di Partanna, laddove le colline dolcemente degradano verso il Belice, in una zona un tempo ricchissima di risorse idriche che contribuivano a rendere fertile e ridente la zona, è stato identificato uno dei siti tra i più interessanti della preistoria siciliana che la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani ha, fin dalla sua nascita, posto ai primi posti per attenzione, investimento nella ricerca e provvedimenti per la tutela e la valorizzazione.

L'evidenza più interessante di questo sito è offerta dalle testimonianze della fase più antica dell'occupazione umana, risalenti al neolitico medio (secondo la cronologia di Bernabò Brea) e, comunque, grazie alla datazione al radiocarbonio effettuate, intorno alla metà del VI millennio a. C.

Durante quel periodo una società certamente abbastanza evoluta scavò una serie di fossati nella tenera calcarenite locale sfruttando talvolta alcune faglie naturali.

Il fossato o trincea artificiale di contrada Stretto, a Partanna, ha contribuito ad arricchire la problematica dei fossati neolitici. Conoscevamo diffusamente le caratteristiche dei fossati relativi ai cosiddetti villaggi trincerati del Tavoliere pugliese, presenti, anche se in misura minore, anche in Sicilia. Ma a Stretto non registriamo la solita trincea larga due, tre metri, profonda quattro, cinque metri, che normalmente cingeva i villaggi. La trincea/fossato di Partanna è un'opera di dimensioni insolite, scavata nella calcarenite per la profondità di oltre tredici metri. Un'opera che presuppone la presenza di una società ben più articolata e sviluppata di quella che solitamente la tradizionale storiografia ci ha presentato.

La riprova di quanto detto è data dalla novità del rinvenimento recente di una galleria utilizzata certamente per attingere l'acqua dal ruscello perenne dello Stretto, ma probabilmente anche ad uso cultuale. Si tratta di un tunnel del diametro di poco meno di m 2 che scende controcorrente ed obliquamente verso il piccolo corso d'acqua, un tempo ben più ricco di acqua. Al suo interno alcuni gradini e superfici spianate indicano la frequentazione e l'arrivo delle acque a livelli ove era possibile attingere o effettuare culti lustrali. Quest'evidenza, collocata a pochi metri da un'altra porzione di fossato che presumibilmente captava le stesse acque un pò più a valle, indica la complessità del sistema di canalizzazione idrica di Stretto che gli studi geomorfologici presenti nel volume contribuiscono a chiarire.

Questa scoperta ha fatto rimbalzare il nome di Partanna nel campo della ricerca archeologica preistorica mondiale contribuendo non poco a rinnovare le teorie precedenti ed incrementare il livello della ricerca scien-

tifica.

L'occupazione umana della zona continuò anche oltre il neolitico. Tuttavia le tracce più consistenti si collocano nell'età del bronzo con interessanti esempi di architettura funeraria costituiti da tombe a grotticella scavate nella roccia che hanno restituito corredi databili rispettivamente nell'antica, media e tarda età del bronzo. Lungo questo esteso arco cronologico che si snoda attraverso tutto il II millennio a. C. la tipologia architettonica di queste tombe subì un'evoluzione apprezzabile non soltanto nell'incremento dimensionale delle celle, ma anche nel perfezionamento delle piante che diventano, nell'età del bronzo recente e finale, perfettamente circolari e con una volta ogivale dotata del tipico "scodellino" apicale intagliato che si vuole spiegare come l'imitazione ad intaglio della chiave di volta delle *tholoi* micenee. Le tombe più tarde assumono anche un lungo corridoio di accesso ed un letto funebre elevato che, generalmente, si trova sul fianco sinistro della cella.

I corredi ceramici e metallici ci fanno vedere che le tombe furono utilizzate sia nell'antica età del bronzo, data la presenza di vasi inquadrabili nella cultura del Bicchiere Campaniforme e di Naro-Partanna, che nella media, con elementi tipologici pertinenti la *facies* di Thapsos, che in quella recente con i grandi vasi della fase di Pantalica Nord - Mokarta. Ma, da taluni elementi sporadici incontrati in alcune tombe già violate in antico, si percepisce la presenza di frequentazioni anche in quel periodo durante il quale la zona dovette essere oggetto di contesa tra gli indigeni di tradizione sicana inseriti forse nell'orbita della prima diffusione elima ed i Greci che stavano per fondare la vicina Selinunte. Si tratta di sporadici rinvenimenti di ceramiche di tipo indigeno-elimo dipinte ed incise associate ad altre d'importazione corinzia databili intorno alla metà del VII secolo a. C. Da quel momento la zona appare priva di testimonianze antropiche e ciò si spiega con l'evidente centralizzazione dell'occupazione intorno alla nascente metropoli selinuntina ed ai suoi insediamenti satelliti, dei quali uno doveva trovarsi nella non lontana contrada di Vallesecco.

È evidente il grande interesse della zona per la tutela e la valorizzazione dell'occupazione più antica dell'area, estremamente utile per comprendere l'antefatto pre- e protostorico del grande evento dato dalla fondazione di Selinunte.

Per quanto qui sinteticamente espresso non è assolutamente esagerato affermare che il territorio di Partanna costituisce uno dei principali poli di attrazione scientifica e turistica del Mediterraneo per quanto attiene ai periodi che vanno dalla preistoria più remota fino al periodo arcaico.

Sulla base di quanto detto ci si è attivati per sostanziare un intervento che non risulti episodico e disorganico. Pertanto la prosecuzione delle ricerche a Stretto figura tra i punti qualificanti dell'offerta progettuale che questa Soprintendenza ha elaborato per attingere ai finanziamenti comunitari, di comune accordo con le autorità locali che sono chiamate a fare la loro parte per la tutela del patrimonio culturale e ambientale al fine anche di innescare quei processi che potranno costituire la base per nuova occupazione diretta ed indotta nei settori della didattica formativa, della divulgazione e del turismo.

Rosaria Camerata Scovazzo
Il Soprintendente

PARTANNA NELLA PREISTORIA

Sebastiano Tusa

L'insediamento neolitico di Stretto nel contesto siciliano.

Adagiata sulle colline che degradano dolcemente verso il Belice, Partanna domina uno dei panorami più belli dell'isola, di fronte a quel Mar d'Africa o Canale di Sicilia nel quale si specchiano le maestosità dell'architettura dorica della vicina Selinunte. Non così ricca di repertualità storica come la vicina grande colonia megarese, tuttavia Partanna regge un confronto se spingiamo indietro l'orologio della storia e ci addentriamo nelle sequenze pre- e protostoriche. Da oltre un secolo, infatti, dall'agro partannese provengono materiali d'interesse paletnologico che hanno arricchito collezioni pubbliche e private.

Si è trattato principalmente di ceramiche pertinenti un periodo - l'antica età del bronzo – durante il quale il nostro territorio sembra essere stato capillarmente abitato. In quei secoli (intorno al 2000 avanti Cristo) la laboriosità dei nostri predecessori preistorici dovette essere pari a quella dei nostri antenati più recenti nello sfruttare le tante po-

Schema cronologico

	Eolie	Sicilia centro-orientale				Sicilia sett.		Sicilia centro-occidentale			Egeo	
600	580 Lipari		644 Akrai 733 Siracusa		Realmese	Pizzo di Gotto	580 Agrigento 627 Selinunte 688 Gela Mozia		Polizzello	Elimo	Corinzio	625
											Transizionale	640
800		Pant. IV-Sud		Finocchito							Protocorinzio	750
								S. Angelo Muxaro		S. Angelo Muxaro	Geometrico	900
1000	Ausonio II	Pant. III/Cassibile				Ausonio II					Protogeometrico	1025
		Pant. II									Mic III C2	1075
1200	Ausonio I	Pant. I-Nord				Ausonio I		Pant. I		Mokarta	Mic III C1	1230
	Milazzese	Thapsos				Milazzese				Thapsos	Mic III B	1300
1400											Mic III A	1410
	Capo Graziano II									Rodì-Tindari Vallelunga - Boccadifalco - Mursia	Mic II	1500
1600						Capo Graziano Rodì Tindari Vallelunga Boccadifalco Mursia					Mic I	1550
1800	Capo Graziano I	Castelluccio									Meso Elladico	
										Naro-Partanna Campaniforme	Antico Elladico III	1900
2000		Adrano				Capo Graziano Moarda Campaniforme					Antico Elladico II	2000
2200	P. Quartara	S. Ippolito Malpasso				P. Quartara Malpasso Conca d'Oro				P. Quartara Malpasso	Antico Elladico I	2250
2400												2500
2600	P. Conte	Serraferlicchio				Serraferlicchio Conca d'Oro				Serraferlicchio	Neolitico	
2800		S. Cono-P. Notaro Conzo				S. Cono P.Notaro Conca d'Oro				S. Cono P. Notaro Conzo		
3000												

Fig. 1 - Schema cronologico di riferimento della preistoria e protostoria siciliane

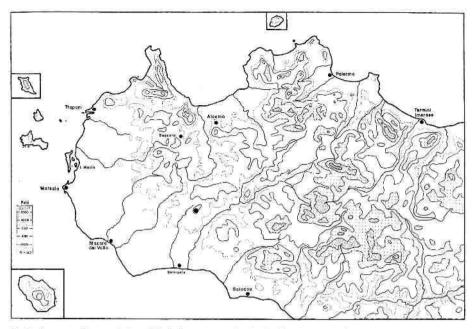



Fig. 2 - Partanna nella geografia fisica della Sicilia centro-occidentale (il pallino maggiore indica Partanna).

tenzialità di questo territorio reso fertile da ottimi terreni e da una dotazione idrica invidiabile.

Ora come allora la fertilità dei suoli fu ampiamente sfruttata in modo da offrire condizioni di vita favorevoli a popolazioni sempre più numerose. Poi vi fu la crisi, proprio come nel nostro secolo, con lo spopolamento di campagne e paesi ed il dilagare dell'emigrazione.

La storia si ripete, si suole dire con un luogo comune del buonsenso di massa. Anche se, da storici, questa frase semplicistica non possiamo accettarla, tuttavia ci è capitato di intravedere delle costanti storiche che riemergono periodicamente nei medesimi territori. Esiste, quindi, una convergenza di costanti comportamentali relazionate a determinate identità geografiche che ci permette di rivedere copioni di storia già vissuta a distanza di secoli e di millenni. Partanna ci dimostra tutto ciò.

Ma è nella contrada Stretto, a Est del capoluogo comunale, che si accentrano i maggiori indizi di questa millenaria presenza umana. E' qui, infatti, che il nostro racconto può andare indietro nel tempo fino ad alcuni millenni prima dell'era cristiana. Fino a quel periodo – il neolitico – che possiamo considerare la base della nostra civiltà occidentale

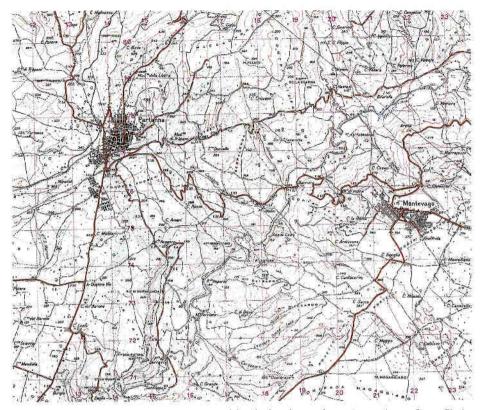



Fig.3 - Geografia dell'agro partannese (nella cartina è possibile individuare le contrade menzionate nel testo : Stretto, Binaia, Torre Donzelle e S.Martino)

poiché fu allora che si consumò il cambiamento più significativo dell'intera storia dell'uomo allorquando si scoprirono gli indubbi vantaggi del sistema produttivo basato sull'agricoltura e la pastorizia relegando caccia e raccolta al ruolo di supporti marginali.

La zona di Stretto deve il suo nome ad un profondo taglio nella roccia praticato in una collina per farvi passare la rotabile che collega Partanna a Montevago. Oggi la strettoia è soltanto un ricordo poiché la brutta e vasta cava che ha alterato i luoghi ne ha cancellato, sin dai primi anni '70, l'originaria fisionomia. La zona è caratterizzata da un rilievo collinare, ove sorgono gli insediamenti preistorici, lambito da entrambe i lati da valli attraversate da corsi d'acqua un tempo perenni. Il più importante di questi è quello che assume il nome della contrada che, partendo dalla sorgente di Capo d'Acqua giunge fino al vallone del Canalotto, affluente del Belice. Della collina originaria, e dei conseguenti sepolcri a grotticella rimane ormai ben poco poiché la cava suddetta e gli sconvolgimenti

Fig.4 - Panoramica della contrada Stretto

fondiari hanno distrutto numerosi ettari di originarie superfici.

L'insediamento neolitico di Stretto a Partanna non si colloca in quella fase formativa che vede il primo affermarsi della società agro-pastorale, bensì in un momento maturo e ormai consolidato dello sviluppo della società neolitica. Pertanto se si tiene presente lo schema evolutivo del neolitico siciliano articolato nelle seguenti tappe : 1. fase a ceramiche impresse, 2. *facies* di Stentinello, 3. *facies* a ceramica bicromica e tricromica, 4. *facies* di Serra d'Alto, 5. *facies* di Diana, il nostro insediamento di Stretto inizia a vivere in un momento finale della seconda fase di Stentinello.

Fig.5 - Il fossato di Stretto agli inizi degli anni '80 prima dello scavo nel momento della sua scoperta ad opera di Matteo Venezia presso la sezione della cava

Preferiamo definire in *facies* e cronologia assoluta l'evoluzione del neolitico si-

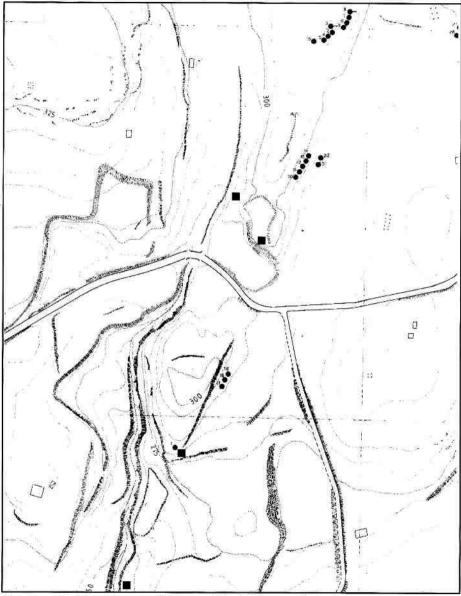



Fig.6 - Topografia dell'area di Stretto con l'indicazione dei lembi di fossato sondati (quadratini) e delle tombe a grotticella identificate (pallini)

ciliano poiché riteniamo superata la tradizionale distinzione in neolitico antico, medio e superiore, essendo preferibile una definizione per *facies* o orizzonti ed un aggancio alla cro-

nologia radiometrica. Purtroppo da parte di taluni studiosi vi è perplessità nell'accettare la cronologia radiometrica, soprattutto quella più alta, ed ancora di più quella calibrata, poichè porterebbe ad un primato italiano nell'acquisizione neolitica rispetto alla Grecia ed all'Oriente. Ma tale diatriba sembra francamente fuor di luogo dato che non mi sembra corretto rifiutare le deduzioni sperimentali dei colleghi geochimici di tutto il mondo, ampiamente provate e riprovate.

Secondo le cronologie calibrate, come si vede dallo specchietto annesso, il momento di passaggio tra Mesolitico e Neolitico si collocherebbe intorno alla metà del VII millennio a.C, mentre l'inizio vero e proprio della *facies* neolitica a ceramica impressa dovrebbe scendere tra la fine del VII millennio e la metà del VI a.C. La *facies* stentinelliana dovrebbe collocarsi, quindi, intorno alla fine del medesimo millennio ed inizi del successivo.

Tabella delle datazioni radiometriche riguardanti il neolitico siciliano

Sito	fase	data b.p.	calibr.b.C. (2s)
Uzzo	transizione mesolitico-neolitico	7910+-70	7032-6544
Uzzo	ceramica impressa	6750+-70	5750-5490
P.Vento	"	6130+-90	5296-4843
"	"	5040+-120	4216-3543
"	"	4840+-200	4038-3045
Stretto	ceramica tricromica	6630+-120	5740-5330
"	"	6260+-110	5473-4907
"	ceramica meandro-sp.	5690+-100	4790-4350
Lipari	"	5200+-60	4227-3821
"	ceramica Diana	5000+-200	4321-3360
"	"	4885+-55	3790-3529

N.B. Tutte le datazioni esposte ben si inquadrano nel quadro cronologico proposto in questa sede, tranne le due datazioni più recenti di Piano Vento che risulterebbero troppo basse.

Lo sviluppo ergologico e socio-economico del filone culturale a ceramica impressa porta, nel neolitico peninsulare e siciliano, alla *facies* di Stentinello, sito eponimo sulla costa siracusana. La ceramica muta nella forma acquisendo forme più eleganti, come la ciotola carenata o l'olla con alto collo tronco-conico rovesciato, che si aggiungono ad una versione meno grossolana del ben noto vaso "a tacco". Ma è nella decorazione che notiamo il più sensibile mutamento. All'impressione ed all'incisione si affianca l'excisione;

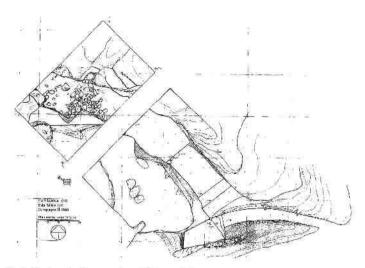



Fig.7 - Planimetria di una porzione del fossato di Stretto

gli schemi decorativi semplici e grossolani e per nulla rispettosi della tettonica vascolare si perdono in un ricco campionario di serrati motivi lineari e geometrici che vengono collocati sui vasi esaltandone le varie parti morfologiche. E' con questa *facies* che si assiste ad un mutamento sensibile nell'industria litica che perde i suoi caratteri di tradizione mesolitica per acquisire i connotati tipicamente campignanoidi.

In questa seconda fase del neolitico peninsulare e siciliano assistiamo ad una chiara espansione dell'insediamento visibile sia nella colonizzazione di aree precedentemente disabitate, sia nella piena acquisizione del modello insediativo all'aperto nelle forme del villaggio capannicolo, spesso trincerato.

È in questo periodo che le Eolie vengono colonizzate con l'insediamento sull'Acropoli di Lipari e nelle campagne circostanti, dalla contrada Diana al Castellaro Vecchio. La

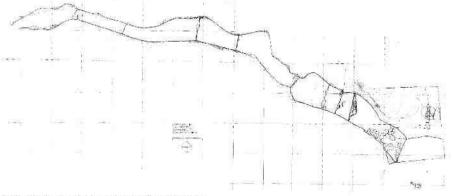



Fig.8 - Planimetria di una porzione del fossato di Stretto

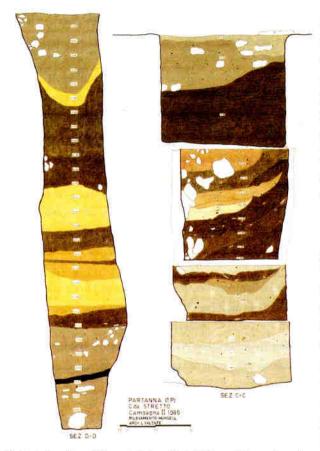



Fig. 9 - Sezione di una delle porzioni più profonde del fossato di Stretto. La porzione a destra si riferisce alla porzione più alta e va, pertanto, sovrapposta a quella di sinistra. In grigio chiaro gli strati limosi, in giallo quelli calcarenitici ed in grigio scuro e nero quelli ad alto contenuto organico (carboni e ceneri)

sequenza eoliana inizia con la fase del Castellaro Vecchio, collegabile tipologicamente a quella di Stentinello e continua ininterrottamente con le *facies* tricromica, di serra d'Alto e di Diana, attestate nella stratigrafia dell'Acropoli di Lipari (Bernabò Brea *et al.* 1980).

In Sicilia oltre ai villaggi indiziati dall'Orsi lungo la costa orientale dell'isola, segnaliamo la significativa presenza di questo modello insediamentale anche nel centro della Sicilia. Citiamo il villaggio stentinelliano di Piano Vento, cinto da poderoso muro ad aggere, e formato da capanne circolari o pseudo-rettangolari circondate da recinto e dotate di corte pavimentata antistante, e, nel Nisseno, in piena valle del Platani, l'interessante insediamento neolitico di Milena - Serra del Palco. Quest'ultimo abitato nasce quando già le ceramiche tricromiche erano presenti in Sicilia. Si tratta di un insediamento capannicolo del quale si identificano soltanto molteplici buche per pali non raggruppabili in logiche planimetrie. La seconda fase è caratterizzata dalla presenza di più ricostruzioni capannicole di strutture ellissoidali ed absidate. Anche l'elemento diagnostico di questa fase è costituito da ceramiche tricromiche. La terza fase è segnata dall'impianto di una rilevante capanna absidata che ha restituito materiali ceramici pressocchè identici alla precedente (La Rosa 1987; *Idem* 1994; Guzzone 1994).

Fig.10 - Veduta di una porzione del fossato di Stretto nelle fasi iniziali dello scavo

I due recinti absidati identificati, databili a successive fasi stentinelliane, costituiscono al momento un *unicum* per la Sicilia causa la forma insolita e l'ampiezza. Tale evidenza, pur nella sua originalità, si collega a quella precedentemente citata di Piano Vento dove esistono analoghi recinti che racchiudono singole capanne inducendo il La Rosa a parlare di "cultura dei recinti" per questa *facies* neolitica centro-meridionale siciliana.

Per quanto riguarda il rituale funerario non abbiamo al momento alcuna evidenza riferibile alla prima fase pre-stentinelliana, ma soltanto poche evidenze tombali databili all'episodio stentinelliano. Si tratta di una tomba a fossa rivestita di pietre pertinente il villaggio stentinelliano di Gisira, presso Brucoli, e di un'altra in anfratto naturale presso il villaggio coevo del Petraro di Melilli. Quest'ultima, in verità, avrebbe restituito ceramiche impresse di tipo pre-stentinelliano.Più a Sud, nel Ragusano, si segnala l'identificazione di alcune tombe circolari a lastre in località Paolina.

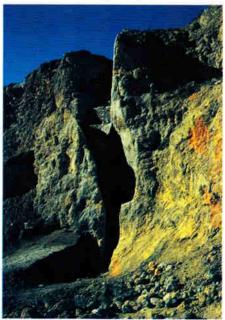



Fig. 11 - Veduta generale della porzione di fossato di Stretto scavata sul fianco occidentale della cava

Con la ceramica impressa stentinelliana compaiono le prime ceramiche bi- e tricromiche dipinte a fasce o fiamme rosse semplici o marginate in nero. Questa ceramica è ormai molto diffusa in Sicilia ed alle Eolie. Talvolta risulta maggioritaria o quasi esclusiva rispetto a quella stentinelliana, come nell'in-

Fig.12 - Veduta di una delle sezioni mediane del fossato di Stretto

Le strutture e le suppellettili dell'insediamento neolitico di Stretto

L'insediamento neolitico di Stretto costituisce la più antica testimonianza di frequentazione umana di questa parte dell'agro belicino. Gli scavi sono ancora agli inizi e soltanto una parte limitatissima del grande insediamento neolitico risulta noto. Pertanto quanto finora è possibile descrivere e comprendere di questo abitato assume il carattere di un quadro ancora ipotetico.

Ciò che si è imposto all'attenzione degli studiosi di neolitico e che ha fatto rimbalzare la notizia di questo rinvenimento in tutto il sediamento di Le Rocche, nei pressi di Roccapalumba, nel cuore della Sicilia. Non abbiamo elementi chiari per affermare una sua collocazione intermedia tra Stentinello e la successiva *facies* di Serra d'Alto, ma ciò è presumibile grazie alla sequenza evidenziata nel fossato-trincea di Stretto a Partanna.

È in questo contesto crono-culturale che nasce e si sviluppa l'insediamento di Stretto contribuendo a chiarire meglio, come vedremo, le caratteristiche socio-economiche di questo importante periodo della storia siciliana

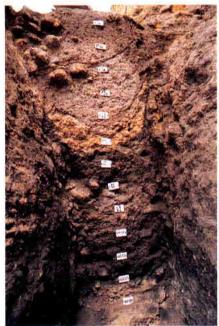



Fig.13 - Veduta di una delle sezioni più profonde del fossato di Stretto

Fig.14 - Inumazione all'interno del fossato di Stretto

mondo è l'originalissimo fossato o trincea artificiale che è stato identificato in alcuni zone della contrada Stretto, sia a monte che a valle della strada che collega Partanna con il fondo valle del Belice (Acque Calde) (Tusa *et al.* 1994).

Sulle caratteristiche morfologiche del fossato si rimanda al saggio di Grimaldi e Scaletta. Ciò che ci preme è ribadire la datazione di questa singolarissima opera di ingegneria primordiale. La connotazione cronologica la desumiamo dall'analisi del suo riempimento che presenta caratteristiche tali da collocarlo in un momento compreso tra la fine della *facies* stentinelliana, con la presenza massiccia di ceramiche bi- e tricromiche, e l'affermarsi della *facies* di Diana, attraverso il completo svolgimento della *facies* di Serra d'Alto o della ceramica meandro-spiralica. Sul piano cronologico assoluto, grazie ad alcune datazioni radiometriche, tale sequenza si collocherebbe tra la fine del VI e la fine del V millennio a.C. (calibr.), ed in particolare tra i 5.700 ed i 4.300 anni a.C. Tale collocazione cronologica è comprensibile poichè la parte più bassa del suddetto riempimento presenta un complesso tipologico ceramico caratterizzato da elementi pre-Serra d'Alto, tra cui alcuni frammenti decorati in pittura secondo lo stile bicromico e tricromico, associati ad altri ad impasto grigio e recanti impressioni secondo uno stile di tradizione stentinelliana. Si tratta di un orizzonte culturale all'interno del quale la produzione ceramica decorata da fasci di angoli spezzati o altri semplici motivi riquadrati a bande rosse, marginate in nero e su di un fondo color crema, ci riporta inevitabilmente allo Stile di Capri che, secondo la teoria dominante, dovrebbe comparire prima dello stile di

Fig. 15 - Ingresso della galleria rituale nell'area meridionale di Stretto

Fig. 16 - Scalinata di accesso all'ingresso della galleria rituale nell'area meridionale di Stretto

Serra d'Alto. Ma questa particolarità di carattere non soltanto cronologico andrebbe approfondita dato che la tricromia, in quanto tale, sembra qui a Stretto, come anche nell'acropoli di Lipari, essere presente anche nelle zone alte della sequenza, dimostrando apparentemente una convivenza con lo stile di Serra d'Alto. Ma ciò che più contraddistingue questa fase di vita del villaggio è la particolare produzione ceramica d'argilla finissima, di color bianco giallastro che consentì la realizzazione ai ceramisti di vasi a pareti sottili, prima d'allora sconosciuti. Ed è proprio su questi vasi, caratterizzati da un nuovo repertorio di forme ceramiche, che si articola la ricca sintassi decorativa, dipinta in nero e bruno ed espressa secondo complesse composizioni di motivi meandro-spiralici, a file di triangoli disposti a scacchiera, reticolati e losanghe.

L'alto grado di analogia stilistico-formale, nell'ambito della produzione descritta, tra siti lontani fra di loro che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, vanno dalla Sicilia occidentale alle Eolie, a Malta, a tutta l'Italia centro-meridionale e a gran parte dei Balcani meridionali, inclusa la Grecia continentale, fa presupporre l'esistenza di un livello di integrazione culturale altamente sviluppato, nonchè l'esistenza di contatti transmarini, del resto attestati a partire anche dalle fasi più antiche del neolitico.

Che questa situazione sia stata generalizzata, almeno in questa parte sud-occidentale dell'isola, lo dimostra il vicino villaggio, ap-

Fig. 17 - Interno della galleria rituale nell'area meridionale di Stretto in corso di scavo

Fig. 18 - Canalette intagliate nella roccia nell'area meridionale di Stretto

pena indiziato, di Castelluccio sul Mazaro, che sembra presentare analoghe caratteristiche insediamentali. Tale evidenza assume particolare importanza poichè, se confrontata, come vedremo, con i successivi sviluppi eneolitici, mette in evidenza un livello massimo di capacità produttiva e di organizzazione sociale che dovette raggiungere, verso l'epilogo di questa fase, un punto di rottura e di crisi. La successiva società eneolitica, analizzata attraverso lo scavo del vicino insediamento di Roccazzo (Mazara del Vallo) mostra, infatti, caratteri meno evoluti sul piano socio-economico.

È ancora presto per delineare un quadro cronologico più dettagliato di questa porzione del neolitico siciliano data la quasi irrilevanza di elementi di giudizio in tal senso (le datazioni disponibili sono ancora ben poche per tale orizzonte in una regione come la Sicilia). Tuttavia collocare l'orizzonte meandro-spiralico nell'ambito del V millennio a.C. risulta verosimile anche in funzione di ciò che sappiamo circa la successiva fase di Diana, databile tra la fine del V e la prima metà del IV millennio a.C. (calib.). Ma anche per questa fase, come vedremo, si ripropongono i limiti di un'evidenza ancora scarsamente significativa data l'irrilevanza di due datazioni nel quadro regionale.

Le datazioni radiometriche (che di seguito si propongono) che ci hanno permesso l'inquadramento cronologico proposto sono state effettuate su campioni carboniosi provenienti da una porzione del fossato. Si tratta di tre datazioni effettuate dal Laboratorio del Centro di Studio per il Quaternario e l'Evoluzione Ambientale (CNR) presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Roma "La Sapienza".

Contesto	N.° Lab	Data BP	Cal.BC (1s)	Cal.BC (2s)
US 46	Rome-291	6630+-120	5640 (5535) 5427	5740 - 5330
US 76	Rome-292	6260+-110	5330 (5234) 5074	5473 - 4907
US 15	Rome-290	5690+-100	4714 (4527) 4408	4790 - 4350

Ritornando alle caratteristiche morfologiche del fossato-trincea di Partanna vediamo chiaramente che non è la solita trincea larga due, tre metri, profonda quattro, cinque metri, che parzialmente chiudeva i villaggi neolitici della zona compresa tra la Puglia e la Basilicata o anche alcuni identificati sulla costa ionica della Sicilia. A Stretto siamo dinnanzi ad un opera di dimensioni insolite, scavata, in taluni punti, nella calcarenite per la profondità di oltre tredici metri.

Fig. 19 - Canalette intagliate nella roccia nell'area meridionale di Stretto

Per tutta questa profondità il fossato presenta una stratigrafia caratterizzata dall'alternanza di strati sabbiosi o limosi con lenti di cenere e carbone; la ceramica e l'industria litica su selce ed ossidiana sono sempre presenti in gran quantità anche se la loro maggior densità si registra regolarmente all'interno delle lenti di cenere. Abbondanti sono i resti ossei di pasto, pertinenti quasi totalmente la fauna di tipo domestico.

In realtà non possiamo parlare di un unico fossato-trincea poiché, in una delle porzioni finora scavate, abbiamo notato la presenza di una parte più profonda che presenta un suo proprio orientamento, alla quale si innesta una parte superiore con andamento direzionale quasi ortogonale al primo. Del resto che ci si trovi in presenza di un dedalo di trincee lo si evince dalle foto aree e da osservazioni sul terreno che permettono di indiziare l'esistenza di molteplici "brandelli" di fossato. Anche attraverso il racconto della gente del luogo si evince la pre-

Fig. 20 - Restituzione grafica di una selezione di ceramiche neolitiche dal fossato di Stretto inquadrabili tra la fine della facies stentinelliana e tricromica e quella di Serra d'Alto

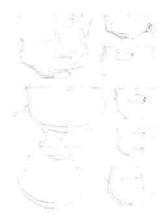



Fig. 21 - Restituzione grafica di una selezione di ceramiche neolitiche dal fossato di Stretto inquadrabili nella facies di Serra d'Alto

Fig. 22 - Fossato di Stretto. Frammento con decorazione incisa di tipo stentinelliano ed ansa del tipo di Serra d'Alto

senza di siffatti manufatti. Ciò presuppone l'esistenza sia di un intricato sistema di trincee – fossato che attraversava la zona, sia eventuali sovrapposizioni di fossati come prodotto di successive modifiche, approfondimenti ed intagli.

È, quindi, con la *facies* stentinelliana e con la diffusione delle ceramiche bi- e tricromiche che il modello insediativo del villaggio trincerato si diffonde in tutta l'Italia peninsulare e Sicilia. A questa vasta e capillare diffusione dei fossati sfuggono pochi abitati, soprattutto quelli localizzati nelle Eolie ed in Calabria, dove tale tipologia sembra assente. E' singolare notare che tale assenza è coincidente con la presenza di una caratteristica che sembra accomunare tutti i suddetti insediamenti calabro-eoliani : la vocazione allo sfruttamento ed allo scambio dell'ossidiana. A parte i siti liparoti e calabri la tipologia del fossato che cinge l'insediamento è ampiamente adottata dalla Sicilia alla zona apulo-materana. Si tratta, in genere, di semplici trincee ad andamento circolare, quasi sempre non continue, ma spezzate in modo da presentare una tipica forma a "C". Talvolta si riscontrano più fossati pseudo-concentrici ed è frequente, all'interno di queste aree trincerate, l'esistenza di ulteriori piccole trincee a "C", denominate *"compounds"*.

Fig. 23 - Fossato di Stretto. Vaso a tacco di tipo stentinelliano

Fig. 24 - Fossato di Stretto. Frammento con decorazione dipinta bicromica

Fig. 25 - Fossato di Stretto. Frammento con decorazione dipinta tricromica

Fig. 26 - Fossato di Stretto. Vaso a colletto inquadrabile nella facies a ceramica tricromica

Fig. 27 - Fossato di Stretto. Frammenti con decorazione dipinta del tipo di Serra d'Alto

Fig. 28 - Fossato di Stretto. Vaso con decorazione plastica inquadrabile nella facies di Serra d'Alto

Fig. 29 - Fossato di Stretto. Grande vaso con decorazione plastica inquadrabile nella facies di Serra d'Alto

La presenza dei villaggi trincerati nel neolitico italiano è stata variamente interpretata. Fino ad oggi, anche se, soprattutto per il Tavoliere, le conoscenze al proposito siano tutt'altro che ridotte, grazie anche a scavi esaustivi ed accurati come Passo di Corvo (Tinè 1983), non vi è, tra gli studiosi, univocità nella spiegazione della loro esatta funzione. Si è passati dall'ipotesi idrica originaria, che vedeva nei fossati dei veri e propri serbatoi d'acqua, a quella attualmente proposta dal Tinè che li spiega come strutture idonee al drenaggio. Ma si è avanzata anche la proposta che si tratti di strutture adatte alla protezione ed al controllo del bestiame. Recentemente è stata anche avanzata la suggestiva ipotesi che si tratti di strutture che servano a limitare le aree insediamentali non tanto in funzione difensiva quanto metaforica sia rispetto alle altre comunità che nei confronti di una natura circostante che poteva essere ben più selvaggia di quella odierna (Cassano *et al.* 1983; Brown 1991). Questa suggestiva ipotesi interpretativa vede nel fossato una sorta di elemento simile a quello che sarà il "limen" romano con tutte le sue valenze politiche, militari, simboliche e sacre, esemplarmente concretizzate nel solco che viene tracciato nel solenne momento della fondazione di Roma che diventa anche tragico teatro e motivo di uno scontro fratricida che segna la nascita della "città eterna".

Ritornando a Stretto, le caratteristiche del nostro fossato contribuiscono non a chiarire la problematica generale di siffatti manufatti, bensì ad arricchirla di ulteriori elementi variabili. Ci siamo posti e continuiamo a porci la domanda su qual era la funzione a Stretto di questo manufatto? È quasi certo che non possa trattarsi di un opera realizzata a difesa dell'insediamento o a recinzione di

Fig. 30 - Fossato di Stretto. Grande vaso con decorazione dipinta e plastica inquadrabile nella facies di Serra d'Alto

Fig. 31 - Fossato di Stretto. Ciotola a calotta inquadrabile nella facies di Serra d'Alto

un area di raccolta del bestiame, così come avviene per taluni esempi della zona pugliese, sia per la sua profondità che per la sua limitata larghezza.

Al momento, quindi, l'ipotesi più fondata circa l'esatta funzione dei fossati sembra legata allo scorrimento ed al convogliamento delle acque dai corsi d'acqua e dalle sorgenti che abbondano in questo territorio. In particolare, come si vedrà attraverso il saggio di Scaletta e Grimaldi in questo volume, l'ipotesi che più sembra reggere ad un attento esame morfologico del manufatto è quella di una struttura di canalizzazione che convogliava le acque del torrente Binaia verso quello adiacente di Donzelle. In questa rete di canalizzazioni si inseriscono anche piccole canalette intagliate nella roccia (larghe e profonde pochi centimetri) che potevano servire da adduttori idrici verso i fossati. A tal proposito è da ricordare che l'arcaicità di tali canalette, ad un periodo almeno antecedente l'antica età del bronzo, risulterebbe testimoniato dal fatto che la realizzazione della tomba 1, della quale parleremo in seguito, le intaccò nella porzione corrispondente.

Fig. 32 - Fossato di Stretto. Vaso a campana con ansa e decorazione dipinta del tipo di Serra d'Alto

Fig. 33 - Fossato di Stretto. Frammenti di vaso con decorazione dipinta del tipo di Serra d'Alto

Tuttavia è doveroso sottolineare che il suddetto sistema di fossati-trincee possa aver avuto una dinamica funzionale ripartita in due momenti principali. La fase più antica sarà stata legata o a situazioni di utilizzazione cultuale o inserita in un sistema di approvvigionamento idrico; le fasi più recenti attestano un utilizzo del fossato-trincea o come abitazione (o comunque zona frequentata), o come discarica di suppel-

Fig. 34 - Fossato di Stretto. Vaso inquadrabile nella facies di Serra d'Alto

Fig. 35 - Fossato di Stretto. Frammento con ansa e decorazione dipinta del tipo di Serra d'Alto

Fig. 36 - Fossato di Stretto. Mestolo inquadrabile nella facies di Serra d'Alto

lettili e resti di pasto, venendosi così a perdere l'uso originario per il quale tale struttura era stata realizzata. A quest'ultima fase è da riferirsi anche un uso del fossato per scopi funerari dato che in esso si sono finora rinvenute le tracce consistenti di ben sette sepolture, delle quali ci parlerà Rosaria Di Salvo più avanti nel presente volume.

A proposito dell'ipotetica utilizzazione cultuale della porzione più bassa del fossato-trincea si ricorda che un'analoga funzione è stata avanzata per alcune cavità ipogeiche pugliesi (Geniola 1987, p. 774). Risulta altrettanto attestata in Italia meridionale la presenza di sepolture all'interno dei fossati.

Ad uso cultuale doveva, invece, essere certamente adibita la galleria rinvenuta nei pressi della zona più a valle. Si tratta di un tunnel del diametro di poco meno di m 2 che scende controcorrente ed obliquamente verso il piccolo ruscello dello Stretto, un tempo ben più ricco di acqua. Al suo interno alcuni gradini e superfici spianate indicano la frequentazione e l'arrivo delle acque a livelli ove era possibile attingere o effettuare culti lustrali. Si trattava di un vero e proprio "sifone" costruito non soltanto per agevolare praticamente l'approccio all'acqua, ma anche per renderlo più "distintivo" e, quindi, dare a tale accesso un carattere rituale. La galleria è situata a pochi metri da un'altra porzione

Fig. 37 - Fossato di Stretto. Frammenti inquadrabili nella facies di Serra d'Alto

Fig. 38 - Fossato di Stretto. Vaso con decorazione incisa del tipo di Serra d'Alto

Fig. 39 - Fossato di Stretto. Vaso con decorazione dipinta tipo di Serra d'Alto

Fig. 40 - Fossato di Stretto. Vaso del tipo di Serra d'Alto

Fig. 41 - Fossato di Stretto. Vaso del tipo di Diana

di fossato che presumibilmente captava le stesse acque un pò più a valle, indicando la complessità del sistema di canalizzazione idrica di Stretto che soltanto con più approfondite ricerche potrà essere pienamente compreso.

A tal proposito, infatti, l'esplorazione dell'area più a valle dello Stretto, in una zona fortemente interessata da una rigogliosa vegetazione selvatica, ha messo in evidenza altre porzioni di fossato intagliato nella roccia ove scorre ancora l'acqua. Sembra che tali porzioni di fossato siano servite per convogliare le acque verso la collina che incombe sulla sinistra della valle spostando le acque da un alveo preesistente più a Ovest.

Al di là della risoluzione del problema della funzione dei fossati, è bene ribadire che questa struttura ed il complesso ergologico ad essa collegato, nonchè la generale fisionomia che si desume da vari insediamenti siciliani e peninsulari relativi a questo momento di piena acquisizione del modello agro-pastorale neolitico, concorrono a delineare una società alquanto complessa. Saremmo in presenza di una struttura produttiva che riesce a drenare risorse in maniera efficace a tal punto da poter destinare eccedenze alimentari al sostentamento di attività non direttamente legate ai cicli produttivi, come lo scavo di fossati e le attività di scambio a medio raggio di materie prime quali l'ossidiana. La grande capacità produttiva della società neolitica di Stretto è anche indicata dalla forte presenza di elementi di falcetto (come si evince dal saggio seguente di Fabrizio Nicoletti) che costituiscono la conseguenza di una capillare attività

Fig. 44 - Fossato di Stretto. Pendente ornamentale ricavato da dente di squalo

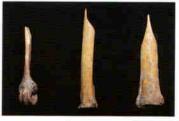



Fig. 42 - Fossato di Stretto. Punteruoli in osso

Fig. 43 - Fossato di Stretto. Spilloni in osso

Fig. 45 - Fossato di Stretto. Foliato a *tranchant* trasversale in selce

agricola, cui si affianca una forte attività venatoria come testimoniato dalle armature a *tranchant* trasversale. In quest'ottica di società complessa si inserisce il rinvenimento a Stretto-Partanna di una vera e propria cretula adoperata per sigillare cordami che dovevano legare un contenitore di ignote caratteristiche.

Anche i dati desunti dalle indagini antropologiche fisiche, come si evince dal susseguente saggio di Rosaria Di Salvo, concorrono a delineare un quadro di notevole capacità produttiva. I dati antropologici indicano, infatti, che la popolazione di Stretto godeva di ottima salute.

In Italia meridionale e Sicilia il processo evolutivo della società neolitica continua, senza soluzione di continuità, attraverso la *facies* di Diana, in quelle che comunemente vengono definite culture eneolitiche, ed in particolare in quella di Piano Conte. In Italia meridionale la comparsa delle società di pastori-guerrieri sconvolge il sistema socio-economico di tradizione neolitica venendosi a creare una dicotomia culturale nell'ambito della quale le culture agro-pastorali di tradizione neolitica verranno probabilmente confinate alle pianure costiere.

In Sicilia questa dicotomia non si verrà mai a creare, tuttavia vi è la percezione che qualcosa si inceppi nel meccanismo di evoluzione ed ottimizzazione del sistema agropastorale neolitico, dopo la fase fortemente espansiva corrispondente alla *facies* di Diana. È probabile che cause interne, dovute all'emergere di conflittualità legate alla gestione dell'eccedente che le ricche società neolitiche siciliane riuscirono a produrre, determinarono la crisi del modello e la paralisi della società neolitica. Le successive culture eneolitiche dimostrano, infatti, uno scadimento al livello insediamentale ed artigianale. È, quindi, probabile che all'accresciuta capacità produttiva della società neolitica non sia corrisposto un analogo salto di qualità nella gestione ed organizzazione politica, giungendo in tal modo ad una sorta di autodistruzione.

Fig. 46 - Fossato di Stretto. Cretula in terracotta usata per sigillare cordami

Le necropoli con Bicchiere Campaniforme e ceramiche della cultura di Partanna e Naro

Fig. 47 - Stretto sud. Veduta della tomba 1 dall'esterno

Se la conoscenza dell'insediamento neolitico di Stretto è una vera e propria novità nel panorama degli studi paletnologici poiché risalente a pochi anni or sono in conseguenza della ripresa degli scavi, non altrettanto può dirsi circa la presenza delle necropoli dell'antica età del bronzo. Le nostre conoscenze su queste necropoli risalgono agli inizi di questo secolo allorquando un lotto di vasi che oggi noi inquadriamo in una *facies* definita da Bernabò Brea proprio come tipica di Naro e Partanna (databile tra il 2200 ed il 1800 a.C.), ed attribuibile alle fasi inziali dell'antica età del bronzo siciliana, venne acquisito dal Reale Museo Archeologico di Palermo per trasferimento dal Museo di Geologia della Reale Università di Palermo. In realtà i vasi suddetti erano stati trovati molto tempo prima in una contrada non lontana da Stretto (Binaia o Binasina) e donati da un tale Vito Cusumano, professore di Scienza delle Finanze all'Università di Palermo. Quello era il primo di altri lotti di materiali simili che confluirono nella collezione di quarantaquattro tra vasi ed oggetti vari provenienti dall'agro partannese, ed ora esposti presso il Museo Archeologico Regionale A.Salinas di Palermo.

Fig. 48 - Stretto sud. Veduta della tomba 1 dall'interno con il muro di delimitazione della cella

Fu Luigi Bernabò Brea a osservare con attenzione le caratteristiche di questa ceramica, oggi esaustivamente pubblicata da Tusa e Pacci (Tusa *et al.* 1990), e far-

Fig. 49 - Stretto sud. Planimetria e sezioni dell'area della tomba 1 e del frammento di fossato

Fig. 50 - Stretto sud. Corredo della tomba 1 : vaso n.1

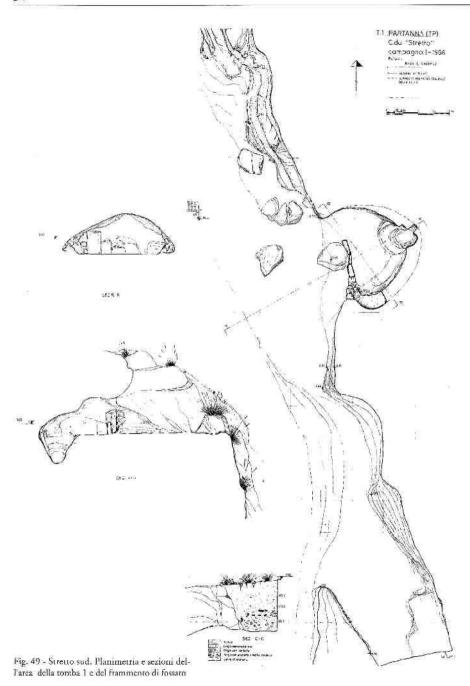
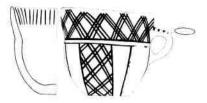



Fig. 51 - Stretto sud. Corredo della tomba 1 : vaso n.2

la assurgere ad intestataria di una *facies* dell'antica età del bronzo. Tale titolo è condiviso da Partanna insieme con Naro, ridente comune interno della provincia di Agrigento (Bernabò Brea 1958, pp.111-112), ove simili tombe a grotticella offrirono un'assimilabile e ricca serie di oggetti fittili.

Fig. 52 - Stretto sud. Corredo della tomba 1 : vaso n.2

È proprio in base all'attento esame della decorazione della ceramica che Bernabò Brea individuò in Partanna e Naro delle peculiarità tali che ne fanno una sorta di provincia occidentale della grande civiltà castellucciana.

Si tratta di una variante locale della grande civiltà di Castelluccio (così nominata dal sito omonimo nell'entroterra di Noto) che si sviluppò in Sicilia all'inizio dell'età del bronzo. La ceramica di Partanna e Naro è caratterizzata da ardite forme di boccali e vasi cerimoniali a forma di clessidra, ma la peculiarità più originale risiede nella decorazione dipinta in bruno su fondo giallo o rossiccio. Tale decorazione si articola attraverso complicati e fantastici giochi di elementi geometrici basilari quali il triangolo, la losanga, il reticolo etc.

Alle forme suddette che ricorrono anche nel più generale panorama castellucciano siciliano, fanno da speculare contrappunto alcune forme e decorazioni peculiari della *facies* di Partanna e Naro. Tra queste riscontriamo la famosa bottiglia a collo cilindrico e la decorazione più sottile e, nel complesso, più baroccheggiante. Altri elementi di diversità con l'ambiente più propriamente castellucciano sono le anse con soprelevazione ascifor-

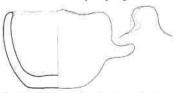



Fig. 53 - Stretto sud. Corredo della tomba 1 : vaso n.3

Fig. 54 - Stretto sud. Corredo della tomba 1 : punteruolo in osso

Fig. 55 - Stretto sud. Corredo della tomba 1 : vaso n.4

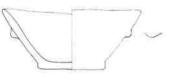



Fig. 56 - Stretto sud. Corredo della tomba 1 : vaso n.5

Fig. 57 - Stretto sud. Corredo della tomba 1 : vaso n. 6

Fig. 58 - Stretto sud. Corredo della tomba 1 : vaso n. 7

me o le semplici prese asciformi, o quelle costituite da un nastro applicato lungo tutta la parete del vaso che sembra richiamarsi a prototipi metallici attraverso gli analoghi esemplari della precedente cultura di Malpasso.

Bernabò Brea attribuisce a tale diversità con il mondo castellucciano vero e proprio un carattere cronologico individuando delle analogie tra Naro e Partanna e la *facies* etnea della civiltà castellucciana, analogamente da collocare agli inizi dello sviluppo castellucciano. Le strette analogie fra i complessi protocastellucciani della zona etnea e la *facies* di Partanna-Naro e di Sant'Ippolito ci dimostrano che l'orizzonte culturale di queste cerchie non può essere disgiunto da quello castellucciano, ma deve esserne considerato la parte iniziale.

Si tratterebbe, quindi, di una terza provincia castellucciana comprendente le stazioni e le necropoli dell'Agrigentino e del Selinuntino che, oltre alle peculiarità precedentemente menzionate deve la sua originalità soprattutto alla forte incidenza che nella sua genesi ebbe la cultura del Bicchiere Campaniforme, della quale parleremo in seguito, che, oltre ad influenzarne forme e decorazioni, contribuì a limitare l'incidenza degli influssi orientali così forti nelle zone centrali ed orientali dell'isola.

La civiltà di Castelluccio ebbe, infatti, forti legami con l'Oriente egeo e, soprattutto, anatolico. Tali legami iniziano sul finire dell'età del rame (*facies* di Serraferlicchio, Malpasso e Sant'Ippolito) e coinvolgono gli ambienti egei ed anatolici dell'Antico Elladico. Le maggiori analogie si collocano nell'ambiente cicladico ed in gene-

Fig. 59 - Stretto sud. Corredo della tomba 1 : vaso n. 8

Fig. 60 - Stretto sud. Corredo della tomba 1 : vaso n. 9

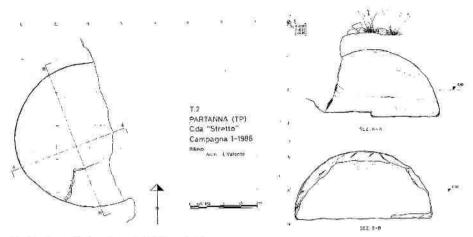



Fig. 61 - Stretto. Planimetria e sezioni della tomba 2.

rale in quella cultura che costituisce il substrato di tutta la Grecia preistorica che precede il periodo miceneo.

La cultura di Sant'Ippolito, che precede quella di Castelluccio, e con la quale ebbe un chiaro rapporto filogenetico, mostra analogie maggiori con il mondo anatolico e cipriota. Il vaso a colletto con un'ansa e la tazza semiovoidale con ansa verticale sopraelevata al bordo e collegata al piccolo piede, sono forme tipicamente anatoliche, mentre la bottiglia con collo troncato obliquamente, insieme con la tomba a pozzetto e grotticella, hanno confronti a Cipro con la ceramica monocroma rossa e con quella dipinta (Cipriota antico III, 2300-2100 a.C.). È lecito pensare, come ha messo in luce Bernabò Brea, che tale cultura partecipi dello sviluppo dell'Antico Elladico e che l'ambiente cicladico faccia da tramite con l'Oriente anatolico.

La cultura di Castelluccio ha analogie con la *Mattmalerei* del Medio Elladico. Si trova la stessa tecnica di decorazione dipinta, opaca, a bande oscuro-nere su fondo amaranto o rosso e la stessa decorazione basata sulla banda incrociata. Vi sono analogie anche in talune forme, specialmente le tazzette monoansate. I vasi a clessidra ad una o due anse e la pisside globulare con piede conico, presenti nel Medio Elladico, sono di origine cicladica. Ma la cultura castellucciana presenta anche analogie con la cultura anatolica ed in particolare con la ceramica dipinta del secondo e terzo livello di Alisar Huyuk, con Kultepe 12-11, con Bogazkoy e con la ceramica cosiddetta cappadocia, nell'ambito della quale compaiono le stesse forme e le stesse decorazioni (*chevrons* multipli, linee marginate, bande incrociate, losanghe). Si potrebbe supporre che la cultura di Alisar Huyuk

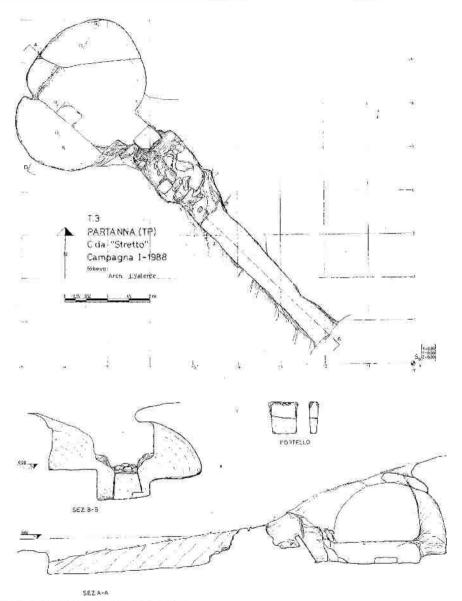



Fig. 62 - Stretto. Planimetria e sezioni della tomba 3.

III sia la base per la *Mattmalerei* greca e per la cultura di Castelluccio.

I segni simbolici, inseriti fra i motivi della decorazione dipinta, si ritrovano più o meno identici in tutta l'area di diffusione della *matt painted ware* (successione di losan-

Fig. 63 - Stretto. Veduta della tomba 3 dall'esterno.

ghe, bande incrociate). Sul piano formale un'incredibile somiglianza riscontriamo fra il famoso bicchiere biansato per libagioni, detto *depas*, presente soprattutto nella Troade (Troia II) e piccoli vasetti castellucciani analogamente caratterizzati da vistose anse a nastro soprelevate. Fra gli oggetti con funzioni particolari troviamo i famosi ossi a globuli che compaiono uguali in Sicilia orientale e nell'Egeo orientale, così come la decorazione a cerchielli incisi su numerosi oggetti d'osso.

Questi ed altri confronti conducono alla deduzione che l'origine della civiltà castellucciana e delle *facies* che l'hanno immediatamente preceduta, sia da mettere in relazione con i processi culturali formativi in atto nel periodo di transizione dall'Antico al Medio Elladico dell'Egeo orientale e dell'Anatolia occidentale. È probabile che parziali processi migratori abbiano favorito il consolidamento di solidi legami culturali che, come vedremo, nei periodi successivi costituiranno il presupposto dell'instaurarsi delle rotte commerciali tra la Sicilia, le Eolie, la Grecia micenea e l'Oriente mediterraneo.

Questi legami castellucciani con l'Oriente e l'Egeo li ritroviamo in misura ridotta anche nella sfera di Partanna e Naro, anche se taluni elementi di collegamento, come ad esempio il *depas*, non compaiono. Ma ne compaiono altri come la famosa bottiglia con corpo globulare e collo allungato cilindrico, i piccolissimi bicchieri a portauovo che ritroviamo a Kultepe 12-11 (2200-2000 a.C.) e le piccole bugne mammelliformi contrapposte all'ansa nelle piccole ciotole che ritroviamo ad Alishar Huyuk 11-8 (2400-2200 a.C.), in Anatolia. Sempre in Anatolia, e precisamente a Troia I-II (3000-2000 a.C.), troviamo una delle peculiarità della ceramica di Partanna: il rialzamento del bor-

Fig. 64 - Stretto. Veduta della cella della tomba 3.

Fig. 65 - Stretto. Corridoio della tomba 3 con l'originaria chiusura della cella.

do delle ciotole tronco-coniche in prossimità dell'ansa. Sempre nella stesso centro, di omerica memoria, ritroviamo le coppe su alto piede finemente decorate che costituiscono uno dei tipi più diffusi a Partanna.

Avendo esaurito il quadro dei possibili legami tipologici tra le caratteristiche artigianali della *facies* di Partanna e l'oriente egeo, anatolico e cipriota, rivolgiamoci al suo rapporto con uno degli aspetti più interessanti ed affascinanti della preistoria europea: il Bicchiere Campaniforme.

Grazie al famoso archeologo Gordon Childe si fece strada la teoria che il Bicchiere non fosse stato soltanto lo stereotipo di una semplice moda diffusa in un determinato periodo della preistoria europea, bensì l'elemento più tipico di un consistente insieme di materiali pertinenti una medesima cultura o, addirittura, patrimonio specifico di una determinata etnia: "*The Beaker Folk*", che per il suo girovagare europeo è stata talora suggestivamente confrontata al nomadismo gitano.

Negli stessi anni la teoria diffusionista proposta da Childe si sostanzia grazie al contributo determinante dei due grandi archeologi spagnoli Pedro Bosch Gimpera (Bosch Gimpera 1925; *Idem* 1967) e Alberto del Castillo, suo allievo (Del Castillo Yurrita 1928). Grazie alle loro ricerche ed alle loro deduzioni il modello etnico-diffusionista si collega con l'ipotesi sull'origine iberica del Bicchiere che sarebbe maturata nell'ambito della culture neolitiche andaluse. Per inciso, è questo il modello che ha prevalso e continua talvolta ad essere seguito a proposito del Campaniforme siciliano.

Ma negli anni '60 lo studioso tedesco Sangmeister, dell'Università di Friburgo, inizia a smantellare parzialmente la teoria etnico-diffusionista iberica poichè, pur senza negare una primaria diffusione dalla penisola iberica, ipotizza un secondario movimento di riflusso del Bicchiere dall'Europa Centrale ed Occidentale (Sangmeister 196; *Idem* 1984). La teoria sul "riflusso" del Sangmeister cercava di salvare il modello etnico-diffusionista dalle contraddizioni sempre più evidenti provocate da un'evidenza archeologica sempre più complessa, varia e ricca di peculiarità regionali che mal si accordavano con una supposta uniformità etnico-culturale.

Il modello etnico-diffusionista, pur corretto dal Sangmeister, è stato ulteriormente

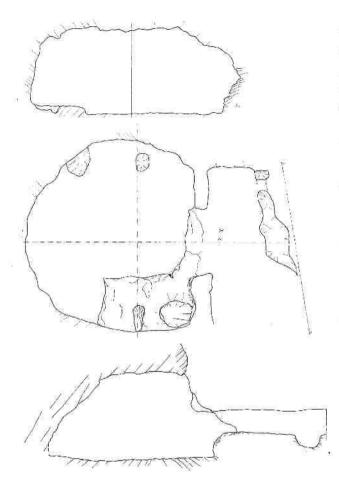



Fig. 66 - Stretto. Planimetria e sezioni della tomba 4.

ridimensionato dagli studiosi olandesi che elaborarono l'ormai noto "*Dutch Model*" (Lanting, van der Waals 1976; Harrison 1980, pp. 17-41). Rifiutando la semplicistica ipotesi etnico-diffusionista, considerarono il Bicchiere, e gli elementi ad esso connessi, come oggetti funzionalmente legati alla manifestazione di uno status sociale elevato. Il Bicchiere sarebbe lo *"status symbol"* dei gruppi che emergono in seguito all'articolazione sociale che caratterizza le società europee a cavallo tra il III ed il II millennio a. C. Non si tratterebbe, pertanto, nè di un indicatore di cultura, nè tantomeno del patrimonio specifico di un gruppo etnico, bensì dell'insieme di oggetti che serviva per concretizzare visivamente l'acquisizione di rango elevato nelle varie società europee che si andavano articolando socialmente. Accettando questa ipotesi il ruolo primario del vero e proprio Bicchiere verrebbe limitato ad oggetto essenziale per liturgie che prevedevano, sempre per gli individui di rango, libagioni di particolari bevande (Sherratt 1987).

I modelli elaborati per la comprensione del fenomeno al livello europeo hanno indirettamente influenzato la ricerca in Sicilia sia stimolando l'ampliamento dello spettro repertuale, che affinandone il modello interpretativo.

Fig. 67 - Stretto. Veduta della tomba 4.

Dalla scoperta delle prime testimonianze ascrivibili al contesto tipologico-culturale del Bicchiere Campaniforme, avvenuta intorno alla metà del secolo scorso, la sua presenza in Sicilia era stata sempre vista come un fenomeno marginale nel fluire della preistoria isolana, quasi un elemento intrusivo e comunque importato. È questa l'impostazione teorica che si evince nei saggi di sintesi di Bernabò Brea (Bernabò Brea 1958, pp. 116-118; *Idem* 1976-77) e, soprattutto, della Bovio Marconi (Bovio Marconi 1963) che si rifanno all'ipotesi etnico-diffusionista iberica di Del Castillo Yurrita e Bosch Gimpera. Del resto era quella l'ipotesi dominante fino alla formulazione del summenzionato *"Dutch Model"*. Anche le posizioni relativamente differenziate che furono avanzate a proposito della presenza del Bicchiere Campaniforme in Sicilia si collegano pur sempre all'ipotesi iberica (Cassano *et al.* 1975), come quella di Barfield che giudica il campaniforme siciliano esponente del cosiddetto *"international style"* inquadrabile nella seconda fase della sua diffusione, o di "riflusso", attraverso l'Europa (Barfield 1976; *Idem* 1984; *Idem* 1994).

E' lo studio della Bovio Marconi a rappresentare il primo tentativo di sistematizzare dal punto di vista tipologico le evidenze fino ad allora presenti in Sicilia. La studiosa distinse le presenze campaniformi in due gruppi. Al gruppo A vengono accorpati gli esem-

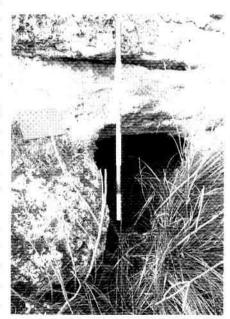



Fig. 68 - Stretto. Veduta della tomba 6.

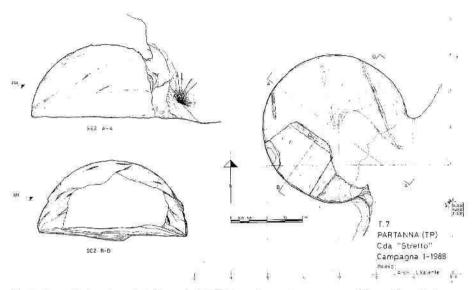



Fig. 69 - Stretto. Planimetria e sezioni della tomba 7 (visibile la modanatura che contrassegnava il luogo del catafalco).

plari più canonici, privi di pittura che, pertanto, presentando maggiori analogie con l'Iberia, vengono indicati come probabili importazioni. Al gruppo B, definito come locale con chiare commistioni tipologiche che vedono elementi tipici dello stile campaniforme convivere sui medesimi oggetti con elementi decorativi tipici degli stili di Petralia-Serraferlicchio e Malpasso, vengono attribuiti quegli esemplari non direttamente confrontabili con il campaniforme iberico ed europeo.

Procedendo nella ricerca archeologica abbiamo enucleato un vero e proprio complesso tipologico del Bicchiere che può considerarsi come una delle *facies* culturali che interagirono in Sicilia tra la seconda metà del III millennio ed i primi secoli del II millennio a.C., soprattutto nella Sicilia occidentale. Le idee della Bovio Marconi risultano, alla luce dei nuovi dati e del nuovo modello interpretativo, ancora sostanzialmente attuali, anche se limitate al problema della enucleazione di insiemi tipologicamente uniformi. I due insiemi tipologici enucleati dalla Bovio Marconi, rafforzati da ulteriori dati recenti, possono essere ulteriormente caratterizzati dando alla loro difformità un valore anche topografico e cronologico. Pertanto appare verosimile che lo stile più ricco di elementi tipici delle culture siciliane preesistenti (B della Bovio Marconi) possa essere quello che perduri più a lungo fino ad essere contemporaneo con la *facies* di Partanna e Naro, e, pertanto, ancora attiva fino ai primi secoli del II millennio a.C.

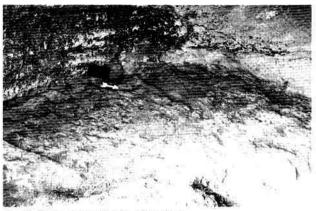



Fig. 70 - Stretto. Veduta della cella della tomba 7.

Al fine di meglio caratterizzare le dinamiche tipologiche del Bicchiere siciliano concorre l'acuto studio del Veneroso che, su base quasi esclusivamente formale e decorativa, segmenta il repertorio siciliano in quattro gruppi assimilandoli alle *facies* dominanti tra la fine del III e gli inizi del

Fig. 71 - Stretto. Planimetria e sezioni della tomba 8.

T 8
PARTANNA (TP)
C.da "Stretto"
Campagna I-1988
Rilievo Arch. L.Valente

PART. INGRESSO

SEZ. A-A

SEZ. B-B

PORTELLO

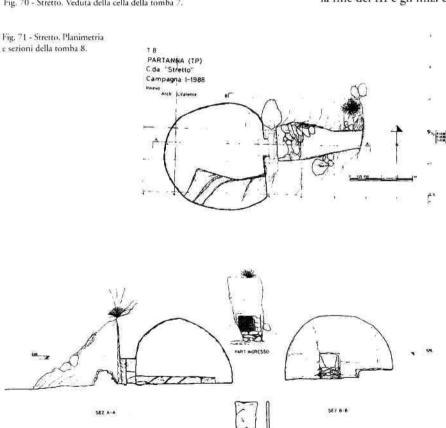



Fig. 72 - Stretto. Veduta della soglia della cella della tomba 8 dall'esterno.

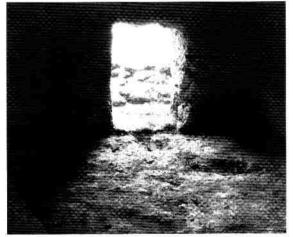



Fig. 73 - Stretto. Veduta del portale della cella della tomba 8 dall'interno.

II millennio a.C. Egli individua, pertanto, un primo gruppo assimilabile alle *facies* di Malpasso, Sant'Ippolito e Partanna iniziale, un secondo gruppo assimilabile alle *facies* di Sant'Ippolito e Partanna, un terzo a quella di Partanna, ed un quarto a quelle di Partanna e Rodì-Tindari-Vallelunga. Il Bicchiere dal profilo a S dolce è visto come effetto di influssi malpassiani. L'abbandono da parte del Bicchiere della tipica ingubbiatura rossa carica e lucidata viene, invece, interpretato come effetto dell'intervento di influssi provenienti dalla *facies* di Partanna. Tuttavia il livello di contatto tipologico tra il Bicchiere e la *facies* di Sant'Ippolito viene visto dal Veneroso come il più attivo a tal punto da influenzare il Bicchiere nelle sue peculiarità formali e decorative (Veneroso 1994). Ma il limite di tale approccio, come opportunamente osserva lo stesso Veneroso, sta nell'assenza di conferme stratigrafiche e contestuali al momento solo parzialmente disponibili.

Il nostro compito di storici, oltre che di studiosi di cultura materiale, ci impone di trovare delle spiegazioni a queste "commistioni" tipologiche, ipotizzando l'esistenza di un sincretismo culturale, e forse anche religioso, che si viene a creare tra ciò che porta con sé il Bicchiere e ciò che emana dal mondo indigeno di cultura proto-sicana.

La diffusione del complesso culturale del Bicchiere si accentra soprattutto in due aree della Sicilia occidentale: una settentrionale ed una meridionale. Nell'area nord-occidentale notiamo la presenza di molti esemplari di Bicchiere e, soprattutto, un'estesa dif-

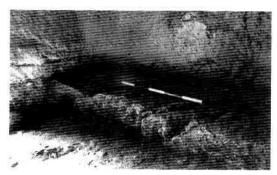



Fig. 74 - Stretto. Veduta del letto funebre della cella della tomba 8.

fusione degli schemi decorativi tipici realizzati con la tecnica del *pointillè* semplice. Nell'area sud-occidentale abbiamo una maggiore e più capillare presenza, caratterizzata, però, da un livello di forte integrazione tipologica e culturale con gli aspetti locali. Altrove, invece, cioè nelle altre zone dell'isola, la presenza del Bicchiere risulta chiaramente intrusiva e marginale tanto da potersi interpretare come effetto di importazioni.

Soltanto nell'area nord-occidentale, dove la penetrazione campaniforme si attesta soprattutto lungo la direttrice Nord-Sud costituita dalle valli dell'Oreto, dell'Eleutero e dell'alto Belice, ed in quella sud-occidentale, dove si accentra soprattutto lungo le valli del Modione e del basso Belice, è tale e tanta la densità di elementi campaniformi che non è possibile parlare di elementi intrusivi in contesti preesistenti, bensì di un vero e proprio aspetto culturale cronologicamente e geograficamente inquadrabile.

La contiguità geografica ed una palese somiglianza tipologica non lasciano dubbi circa l'evidente introduzione del Bicchiere nel Nord-Ovest dell'isola dalla Sardegna. Qui il Bicchiere arrivò in un momento leggermente anteriore rispetto al Sud-Ovest, spiegando in tal modo la maggiore "purezza" del bagaglio ergologico campaniforme in questa parte nord-occidentale della Sicilia. Qui, infatti, le caratteristiche tipologiche del Bicchiere mostrano una più puntuale aderenza alle caratteristiche tipologiche del cosiddetto stile internazionale e, pertanto, ai complessi sardo-iberici. È in tal modo che possiamo spiegare perchè se, da un lato, la decorazione a *pointillè* semplice è pressocchè uniformemente presente sia nel Nord-Ovest che nel Sud-Ovest, quella semplicemente incisa sia maggiormente presente nel Nord-Ovest, e, soprattutto, perchè quella

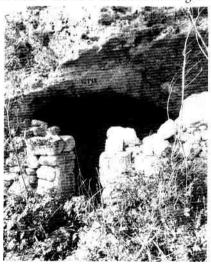



Fig. 75 - Stretto. Veduta della tomba 11 rimaneggiata in tempi recenti.

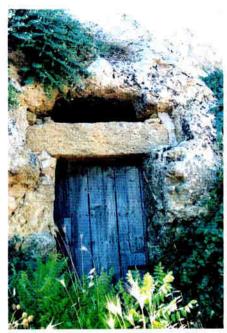



Fig. 76 - Stretto. Tomba rimaneggiata in tempi recenti.

a *pointillè* su fondo verniciato uniformemente in rosso e quella arricchita dalla bicromia rosso-nero si trovino soltanto nell'area meridionale. Questa anomalia distributiva nell'ambito della produzione ceramica indica chiaramente l'agire di dinamiche etniche, sociali, oltre che cronologiche che operano diversamente nel territorio della Sicilia occidentale facendoci intuire livelli diversi di integrazione culturale.

Nella Sicilia nord-occidentale la cultura del Bicchiere si attesta acquisendo forme nuove, ma la sua decorazione rimane sempre ancorata alla monocromia. Il cosiddetto stile della Moarda, perfettamente inquadrabile, a mio avviso, nella cultura del Bicchiere, ne rappresenta l'innesto nel contesto tipologico-culturale della Sicilia nord-occidentale dove interagivano il forte retaggio del diffuso artigianato della Conca d'Oro (Bovio Marconi 1944) e la *facies* di Capo Graziano (Bernabò Brea 1985). Gli schemi decorativi di Capo Graziano e del Campaniforme non si amalgamano, bensì convivono nel rispetto dell'altrui identità a Villafrati (Bovio Marconi 1944, p. 88; Von Andrian 1878) ed alla Moarda (Bovio Marconi 1944, p. 59).

Nel Sud-Ovest dell'isola la cultura del Bicchiere si mostra già al livello della sua fase matura alla fine del III millennio a.C. in connessione con la fase di passaggio tra le *facies* di Malpasso (Albanese Procelli 1988-1989) e Partanna-Naro (Pacci *et al.* 1990). Pertanto, ipotizzando l'inizio dei contatti fra le fasi formative della cultura campaniforme e la Sicilia di Nord-Ovest già nella metà del III millennio a. C., l'arrivo del "pacchetto" campaniforme nel Sud-Ovest si dovrebbe porre sul finire del medesimo millennio.

Tornando all'area sud-occidentale della Sicilia, per maggiore precisione geografica, notiamo una maggiore concentrazione nel triangolo costituito dai territori di Castelvetrano-Partanna-Salemi (basse valli del Belice, Delia e Modione).

La prima comparsa alla ribalta archeologica del Bicchiere Campaniforme nel territorio in questione risale al rinvenimento effettuato dal Mingazzini nelle due tombe di

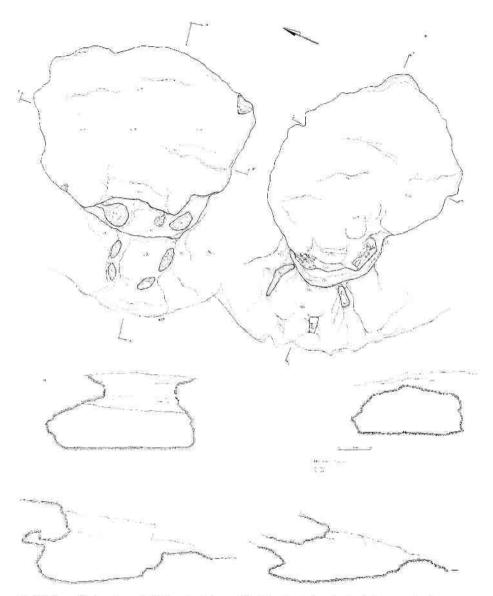



Fig. 77- Corvo. Planimetria e sezioni delle tombe 1, 2 a corridoio dolmenico (nelle cavità circolari erano inseriti gli ortostati).

Torrebiggini presso Partanna (Mingazzini 1939). Oggi la cultura del Bicchiere è nota attraverso corredi funerari rinvenuti nelle tombe delle c.de Pergole (Tusa 1993-1994, p.1530), Cisternazza - Vallesecco (Tusa 1993-94, pp. 1529-1530; *Idem* 1994), Stretto

Fig. 78- Corvo. Veduta delle tombe 1 e 2.

(Tusa 1993-94, pp. 1527-1529; *Idem* 1994), Pileri (Tusa 1993-94, p. 1530), vallone San Martino (Tusa V. 1976-77, p. 657; Mannino 1994, pp.143-148), Donzelle (Mannino 1994, pp. 137-143), sempre presso Partanna, di Marcita (Tusa 1992, pp. 305-308; *Idem* 1997d) presso Castelvetrano, di San Bartolo (De Miro 1967) presso Sciacca, di Manicalunga (Bovio Marconi 1963, p. 110) presso Selinunte, di Posillesi (Mannino 1981, p. 353; Venezia, et al. 1984, p. 4) e Mokarta (inedito) presso Salemi, di Segesta (Bovio Marconi 1944, p. 134), di Montagna Grande (inedito), di Santa Margherita Belice (Camerata Scovazzo 1978, p. 132; Bovio Marconi 1963, p. 126), di Naro (Bovio Marconi 1963, p. 102), di Ribera (Bovio Marconi 1963, p.127), di Torre Cusa presso Campobello di Mazara (Tusa 1993-94, pp. 1530-1531; *Idem* 1994) e di Gattolo nell'entroterra di Mazara del Vallo (Tusa 1993-94, p.1534; *Idem* 1994).

Cronologicamente i primi elementi significativi del Bicchiere giungono in quest'area in corrispondenza della fase finale della *facies* di Malpasso e perdurano per gran parte dello sviluppo della *facies* castellucciana occidentale di Partanna-Naro. Il sincronismo con Malpasso ci viene confermato dalla tomba di Marcita presso Castelvetrano, oltre che dalle citate considerazioni di ordine tipologico (Veneroso 1994).

La contestualita con la *facies* di Partanna-Naro la si registra in numerosi siti dell'agro belicino-saccense come Stretto, Torrebiggini e San Bartolo.

Ai tanti elementi di integrazione riscontrati nella ceramica tra le *facies* locali e il Bicchiere Campaniforme se ne aggiunge un altro dalle forti valenze culturali e religiose. Si tratta della tomba a corridoio dolmenico e grotticella che presenta fortissime analogie con alcuni esempi sardi. L'adozione di schemi megalitici si limita esclusivamente al *dromos* di accesso alla cella che resta, nel rispetto della più forte delle tradizioni della preistoria siciliana, rigidamente costituita da grotticella scavata nella roccia. Vi è, quindi, un chiaro adattamento della tipologia della tomba a corridoio alla locale tradizione della tomba a grotticella scavata nella roccia. Ciò significa che il tradizionale ipogeismo, con il suo ba-

Fig. 79 - Corvo. Veduta della tomba 1 con in primo piano gli alloggiamenti per gli ortostati litici del corridoio dolmenico.

gaglio di rituali e credenze, non viene per niente soppiantato da alcuna nuova o diversa ideologia.

La quasi totalità di queste tombe a grotticella e corridoio dolmenico si concentrano nell'ambito della valle del Belice. Tra gli esemplari più significativi ricordiamo quelli di Cisternazza - Vallesecco (Tusa 1993-94, pp. 1529-1530; *Idem* 1994), Stretto (Tusa 1993-94, pp.1527-1529; *Idem* 1994), Pergole (Mannino 1971), Marcita (Tusa 1886; *Idem* 1987a; *Idem* 1993-1994; *Idem* 1997c), Torre Cusa (Tusa 1993-94, pp.1530-1531; *Idem* 1994), Vallone San Martino (Tusa 1993-1994, pp. 1531-1532) e Corvo (Tusa 1993-1994, pp. 1533-1534).

Da un punto di vista formale è evidente la consonanza con la tipologia delle tombe a corridoio o *allèes couvertes* dell'Almeria, della Catalogna, Linguadoca, Gard, Herault, Sardegna e Puglia. Ma la peculiarità della tipologia mista ipogeico-dolmenica la troviamo in Puglia e soprattutto nella Sardegna centro-orientale (Canudedda e Mariughia - Dorgali), centro-occidentale (Mesu Enas, Mura Iddari, S'Angrone - Abbasanta), nel Paulilatino (Su Tiriarzu), nel Cagliaritano a Cuccuru-Crabonis di Maracalagonis (Demurtas *et al.* 1987; Lilliu 1988, p. 137, fig.38) e nel Sassarese a Monte Maone di Benetutti (Tanda 1988). Una tipologia sostanzialmente simile è presente anche nel Midì francese, ad Arles e Bounias (Arnal *et al.* 1953).

La necropoli di Stretto ci consegna anche un altro elemento di grande interesse per la comprensione delle influenze culturali e religiose che il Bicchiere Campaniforme apportò alle locali popolazioni della fine del III millennio a.C. Si tratta della pratica della trapanazione cranica, esemplificata dal rinvenimento di un cranio trapanato (del quale tratterà Rosaria Di Salvo in seguito in questo stesso volume) in una tomba a grotticella ed arrangiamento dolmenico antistante con corredo composto anche di elementi campaniformi, sita sul fianco sinistro del vallone Stretto, a valle della strada che taglia la contrada (Germanà 1994; Germanà *et al.* 1994; Germanà *et al.* 1992, pp. 102-103).

In sintesi anche se spesso l'ipotesi diffusionista etnica è stata rifiutata (Renfrew 1967;

Fig. 80 - Corvo. Planimetria e sezioni della tomba 3.

Whitehouse *et al.* 1974), tuttavia bisogna ammettere che la presenza del medesimo Bicchiere e degli altri elementi campaniformi a grande distanza non può non spiegarsi se non con l'esistenza di contatti prolungati a vasto raggio. L'evidenza siciliana dimostra che, tramite la Sardegna, i contatti furono non solo con l'Iberia, ma anche con la penisola, il Mezzogiorno francese e l'Europa centrale. Lungo queste vie di comunicazione il Bicchiere venne in contatto con le rotte che collegavano il Mediterraneo centrale con quello orientale (Del Castillo Yurrita 1928; Veny 1968) dando luogo, come nel caso della Sicilia a riuscite forme di sincretismo tipologico. L'episodio del Bicchiere rappresenta, quindi, una chiara evidenza di contatti interregionali che non possono essere esorcizzati in nome di un antidiffusionismo di principio, ma che vanno spiegati pensando anche a limitate espansioni etniche e nell'ottica dell'affermarsi di nuovi sistemi di vita, di gestione delle risorse, di tecnologie e mode.

L'evidenza siciliana avvalorerebbe l'ipotesi che il Bicchiere sia la spia dell'incremento della differenza di *status* nell'ambito delle società europee dell'età del rame. In altre parole dovette essere l'affermarsi anche in Sicilia, di progressivi fenomeni di *"social ranking"*

Fig. 81 - Corvo. Veduta della tomba 3.

a favorire la diffusione del Bicchiere e dei suoi prodotti sul finire del III millennio a.C. Il possesso e l'utilizzo del Bicchiere diventa elemento di competizione fra le *élites* di aree tra loro vicine nel quadro di oscure logiche di appartenenza. Tale competizione era mirata, infatti, verso il raggiungimento di determinati *standard* di status necessari per il controllo delle risorse (Harrison 1980, p. 164). A questo processo di sviluppo dell'articolazione sociale nella società europea, legato alla diffusione del Bicchiere, si affianca (e probabilmente la genera) l'insorgenza delle prime forme di ripartizione politica del territorio anche in Sicilia, sotto forma di chiefdom (principati) (Gilman 1976).

La realtà siciliana, a partire dalla metà del III millennio a. C., mostra, infatti, segni di sviluppo visibili, oltre che nelle dinamiche culturali, anche in forti tensioni sociali che tendono verso una chiara strutturazione articolata della società. Si va progressivamente passando dalla struttura appiattita della società agricola neolitica a quella ben differenziata e gerarchizzata dell'età avanzata dei metalli che, in Sicilia, appare chiaramente nella civiltà castellucciana (Tusa 1992, pp. 348-415).

Il Bicchiere rappresenta, quindi, oltre che il sintomo, o uno dei sintomi più evidenti della razionalizzazione ideologica della differenziazione sociale iniziata già dai primi secoli del III millennio a.C. (Shennan 1982), la spia di processi di sovrapposizione etnica o sociale in atto o già avvenuti. Nella Sicilia sud-occidentale l'integrazione del Bicchiere con gli aspetti locali (da Malpasso-Sant'Ippolito a Partanna-Naro) definisce una sovrapposizione ed una gerarchizzazione non traumatica. Rappresenta l'acquisizione normale, da parte di *élites* emergenti, di elementi di *status* necessari per il controllo dei flussi di risorse in senso Est-Ovest e viceversa.

Ma ritorniamo alla nostra contrada di Stretto per esaminare da vicino una delle tombe che costituiscono la vasta necropoli esistente, che possa datarsi al periodo in questione e che ha offerto elementi di valutazione interessanti. Purtroppo, infatti, la totalità delle tombe identificate nella contrada in questione furono violate in tempi passati. Sol-

tanto una fu scavata regolarmente e, pur presentando chiari indizi di violazione parziale, consentì il recupero di numerosi dati e reperti.

La tomba a grotticella in questione (tomba 1) si trova sul fianco sinistro del vallone Stretto, a circa un centinaio di metri a valle della strada provinciale che collega Partanna a Montevago, a pochi metri da uno dei frammenti di fossato neolitico già esaminati (Fig. 47-60).

Essa si apre nella parete rocciosa con l'ingresso volto verso Occidente. Purtroppo la

Fig. 82 - San Martino. Planimetria e sezioni della tomba con vestibolo, cella ed antecella.

tomba era stata già parzialmente violata dagli scavatori di frodo, ma l'intervento di ricerca ufficiale effettuato nel gennaio del 1988 portò al recupero di numerose testimonianze importanti. Fu possibile, infatti, raccogliere numerosi elementi dell'originario corredo funerario, nonchè la quasi totalità dei resti osteologici relativi agli individui inumati. Come molte altre tombe di queste contrade essa era diventata tana di riccio o porcospino. Di questa frequentazione se ne trovò traccia nello scavo e nelle unghiate al fondo di uno

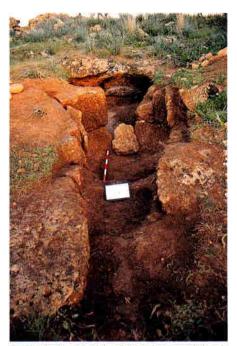



Fig. 83 - San Martino. Veduta della tomba con vestibolo, cella ed antecella.

dei vasi recuperati.

La tomba è costituita da una grotticella artificiale scavata nel fianco calcarenitico a ca. m 20 dal fondo del vallone. Probabilmente trattasi di una cavità naturale successivamente adattata a sepoltura mediante regolarizzazione delle pareti interne. Trattandosi di un riparetto originariamente naturale i bordi della sua porzione frontale sono irregolari. Il perimetro è pseudo-ovale e la sezione pseudo-convessa (Largh., apertura esterna, m 2.70; Prof. m 1.82; Intradosso m 1.24).

Le pareti interne presentano notevoli anomalie dovute all'erosione, ma anche ad una nicchia artificiale (Largh. m 0.21; Prof. m 0.25; Alt. m 0.76). Il fondo della cella è ineguale ed appariva colmato intenzionalmente da detriti calcarenitici. Nel perimetro della parete di fondo si nota una fossa artificiale del diametro di m 0.80 circa e della profondità di m 0.72 circa.

La parete esterna della tomba era stata chiusa da un muretto costituito da lastre litiche affiancate di taglio ed inzeppate da pietre di medie dimensioni (Lungh.m 1.90 ; Largh. m 0.23). Nelle vicinanze dell'ingresso della cella si trovò, all'esterno una lastra litica che doveva, quasi certamente, aver costituito il portello di chiusura originario.

Parte dell'originario riempimento interno alla cella era stato asportato e disperso nelle vicinanze dagli scavatori di frodo, mentre il deposito interno risultava parzialmente sconvolto.

Pochi furono i reperti relativi all'originario corredo funerario che fu possibile recuperare. Tra questi non figura alcun elemento campaniforme che però era certamente presente nel corredo originario poiché in tal senso concorrono i racconti avuti da vari abitanti della zona che si ricordavano della scoperta.

Abbondanti erano invece i reperti scheletrici. Le uniche parti intatte del deposito che attraverso i millenni aveva colmato la tomba si localizzarono presso i bordi della cella, laddove esso era stato concrezionato per azione di percolamento lungo la parete. Detto

deposito concrezionato, oltre a contenere pochi reperti ceramici e litici , conteneva diversi crani (almeno sei) e ossa post-craniali. Gli inumati dovevano essere adagiati lungo il perimetro circolare dalla camera sepolcrale a diversi livelli con i crani addossati alla parete della cella. Si calcola che vi fossero circa 25 inumati. Come si vedrà dal saggio di Rosaria Di Salvo, la presenza di brachimorfia come possibile effetto di ibridizzazione della tipologia brachimorfa planoccipitale potrebbe indicare fenomeni di migrazioni etniche che ben spiegherebbero le dinamiche della presenza del Bicchiere Campaniforme in questa parte dell'isola. Com'è noto, infatti, una delle possibili caratteristiche del presunto popolo del Bicchiere Campaniforme è proprio la brachimorfia planoccipitale.

I vasi di corredo di più grandi dimensioni si trovavano al centro della camera. Ciò che si recuperò del corredo suddetto era costituito da ceramica dipinta in bruno su fondo rosso o giallognolo, pertinente allo stile di Partanna-Naro, da elementi chiaramente inquadrabili nel repertorio del Bicchiere Campaniforme e da pochi pezzi acromi e non decorati d'impasto bruno o grigiastro.

La tomba 1 di Stretto appena descritta era una delle tante tombe simili e coeve esistenti nella medesima contrada che l'erosione ed il saccheggio hanno nel corso dei millenni passati irrimediabilmente distrutto. Rispetto alle tante tombe note dallo stesso territorio, questa, oltre alla eccezionalità del rinvenimento dal punto di vista antropologico, offre la peculiarità di avere la parete frontale parzialmente costruita con un rudimentale muretto, essendo stata ricavata da una grotticella preesistente. Costituisce, pertanto, una variante rara sia delle tombe a grotticella tipiche di questo periodo, sia una riproposizione del tema dell'inserzione di elementi megalitici nella tradizionale architettura funeraria ipogeica siciliana come variante al corridoio dolmenico giustapposto alla cella del quale abbiamo parlato precedentemente.

Gli oggetti recuperati che facevano parte del corredo funerario della cella della tomba 1 sono i seguenti :

1) Tazza tronco conica monoansata con decorazione dipinta lineare.
2) Vaso tronco conico su piede con decorazione lineare dipinta.
3) Ciotola tronco conica con prese a linguella.
4) Bicchiere con presa a lingua soprelevata.
5) Olla globulare monoansata.
6) Ciotola tronco conica con tracce di incisioni da unghiate di riccio o porcospino alla base.
7) Bicchiere pseudo cilindrico con decorazione lineare dipinta.

8) Boccale biconico con decorazione dipinta lineare.

9) Ciotola globulare monoansata.

Oltre a vari frammenti si rinvenne anche un punteruolo in osso.

Come si è detto precedentemente molte altre tombe costituivano la vasta necropoli dell'antica età del bronzo di Stretto. Purtroppo molte sono scomparse, altre già violate da tempo. In seguito al nostro intervento nel fossato neolitico abbiamo raccolto più dati possibile sui sepolcri rimasti ripulendone le cavità alla ricerca del più piccolo dei reperti o dei frammenti ceramici utili al fine di caratterizzarne l'estensione cronologica. Tale lavoro di ricognizione è servito anche a documentarne graficamente e fotograficamente le caratteristiche architettoniche. Ne è risultato un quadro più articolato di quanto pensassimo poiché molte tombe furono riadoperate nella media e tarda età del bronzo, ed anche oltre durante l'età del ferro, a giudicare dal rinvenimento in alcune di esse di frammenti di ceramiche cosiddette indigeno-elime con decorazione impressa e dipinta. Altre tombe furono, invece, intagliate *ex novo* in quei periodi. Le piante risultano talvolta caratterizzate dall'esistenza di antecelle, di lunghi *dromoi* e, spesso, all'interno delle celle si nota la presenza del lettuccio funebre rialzato o, caratteristica estremamente rara, la presenza di una modanatura a nastro rialzato dal suolo della cella di alcuni centimetri che sottolinea certamente lo spazio ove veniva adagiato il catafalco del personaggio di rango che veniva sepolto nella tomba a partire dalla media età del bronzo.

Questi dati sporadicamente raccolti in seguito alla nostra ricognizione hanno trovato riscontro puntuale nelle notazione di Giovanni Mannino che, unico tra gli archeologi professionisti, visitò ripetutamente la zona prima del nostro intervento. Anche se di ricerche regolari non ne furono mai effettuate, tuttavia dobbiamo al Mannino numerosi recuperi ed interventi di scavo d'urgenza nella zona di Stretto (Mannino 1994). Attraverso il resoconto di quei provvidenziali interventi di recupero e la descrizione relativa alle tombe identificate ed ai corredi recuperati, seppur parzialmente, si amplia notevolmente lo spettro conoscitivo di questa necropoli e della sua estensione temporale. Il Mannino scavò due tombe che offrirono corredi rispettivamente attribuibili alla media ed alla tarda età del bronzo (*facies* di Thapsos – Milazzese e di Pantalica Nord – Mokarta).

Interessanti anche gli scavi del Mannino nelle due tombe della zona attigua a Stretto, definita di Torre Donzelle. La tomba A, o delle "colonne", si inquadra perfettamente nella tipologia delle tombe a grotticella e corridoio dolmenico con corredo ricco di elementi attribuibili alla cultura del Bicchiere Campaniforme associati a ceramiche inquadrabili nella *facies* di Partanna e Naro con chiare reminiscenze della produzione di Mal-

passo. La tomba B presentava, invece, un corredo di vasi inquadrabili nella facies di Pantalica Nord – Mokarta della tarda età del bronzo (XII - XI sec.a.C.).

Abbiamo voluto ricordare in questo saggio anche altre tombe identificate in due contrade vicine a Stretto poiché costituiscono ottimi elementi di confronto per arricchire il quadro già delineato. Si tratta di tre tombe a grotticella site in contrada Corvo, a breve distanza a Nord di Stretto. Le tombe 1 e 2 di Corvo sono di grandi dimensioni con cella circolare e indizi chiari della presenza di corridoi dolmenici di accesso dei quali si nota con sicurezza l'intaglio praticato nella roccia per alloggiarvi gli ortostati che costituivano la struttura portante del corridoio. La tomba 3 risulta interessante per la presenza di antecella ben delineata.

L'altra tomba ricordata in questo saggio è quella identificata in contrada San Martino, nella parte occidentale del territorio partannese. L'interesse di questa tomba sta nella sua ricca articolazione architettonica poiché costituita da vestibolo, antecella e cella.

Tutte le tombe descritte delle due contrade dovrebbero datarsi all'antica età del bronzo con una certa articolazione cronologica che vedrebbe quelle a corridoio dolmenico leggermente più antiche e, quasi certamente, assimilabili alla presenza del Bicchiere Campaniforme.

Brandelli di memoria dalla più remota preistoria sono stati raccolti attraverso anni di ricerche condotte dalla Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani, Sezione Archeologica, con l'entusiastico contributo di tanti specialisti, amici ed appassionati. Abbiamo cercato di inquadrare questi brandelli in un contesto più ampio sia regionale che mediterraneo dimostrando la grande vitalità di questo territorio che la ricerca futura potrà ulteriormente valorizzare.

Sarebbe lungo citare tutti coloro che hanno dato un contributo rilevante alla ricerca. Ricordiamo Luigi Lentini e Matteo Venezia, Fabrizio Nicoletti e Luigi Valente, Francesca Russo e Rosa Mandina, Gianni Gervasi e Gaspare Sciacca, Adelaide Heil ed Adriana La Porta, Gianni Salvo e Giovanni Aiello. Ricordiamo anche gli amici dell'Archeoclub e il Comune di Partanna che ha patrocinato la pubblicazione delle nostre ricerche.

Bibliografia generale

AA. VV. 1997, *Prima Sicilia alle origini della società siciliana*, Ediprint, Palermo.

ALBANESE PROCELLI R. M. 1988-1989, *Calascibetta (Enna) - La necropoli di Malpasso, Carcarella e Valle del Coniglio*, N. Sc. XLII-XLIII, 1988-1989, pp. 161-225.

ARIAS P.E. 1938, *La stazione preistorica a Serraferlicchio presso Agrigento*, M.A.L. XXXVI.

ARNAL J., LATOUR J., RIQUET R. 1953, *Les hypogèes et stations Nèolithiques de la Règiones d'Arles-en-Provence*, Revue Etudies Roussillonnaises, III, 1, pp. 27-69.

ATZENI E. 1980, *Vornuraghenzeit*, Kunst Sardiniens, Karlsruhe, pp. 15-44.

BARFIELD L.H. 1976, *The cultural affinities of Bell-Beakers in Italy and Sicily*, Glockenbecher Symposium, Oberroid, pp. 307-322.

BARFIELD L.H. 1984, *The Bell Beaker culture in Italy*, In Guilaine J. (ed.), L'Age du Cuivre europèen. Civilisations a Vases Campaniformes, Paris, pp. 129-139.

BARFIELD L.H. 1987, *The Italian Dimension of the Beaker Problem*, In W.H.Waldren, R.C.Kennard (eds.), Bell Beakers of the Western Mediterranean, B.A.R. Int.ser., 331, pp. 499-522.

BARFIELD L. 1994, *Vasi campaniformi nel Mediterraneo centrale: problemi attuali*, in Tusa S., *La Preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Società Siciliana per la Storia Patria - Istituto di Archeologia - Facoltà di Lettere, Palermo, pp. 439-460.

BARKER G.W.W. 1975, *Prehistoric territories and economies in Central Italy*, in Higgs E.S. (ed.) Paleoeconomy. Cambridge.

BERNABÒ BREA L. 1958, *La Sicilia prima dei Greci*. Milano.

BERNABÒ BREA L. 1976-77, *Eolie, Sicilia, e Malta nell'età del bronzo*, Kokalos, XXII-XXIII, pp. 33-108.

BERNABÒ BREA L. 1985, *Gli Eoli e l'inizio dell'età del bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale*. Napoli.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER, M. 1980, *Meligunis Lipara IV*. Palermo.

BILL J. 1984, *Die Glockenbecherkulture in Suddeutschland, der Schweiz un Ostfrankreich (ohne Provence)*, in Guilaine J. (ed.) *L'Age du Cuivre europèen - Civilisations a Vases Campaniformes*, Paris, pp. 159-173.

BOSCH GIMPERA P. 1925, *La migration des types hispaniques à l'eneolithique et au dèbut de l'âge du Bronze*, Revue Archèologique, V serie, t. XXII, pp. 191-209.

BOSCH GIMPERA P. 1967, *Relaciones prehistoricas mediterraneas*, Annales de Anthropologia IV.

BOSCH GIMPERA P., COLOMINAS ROCA J. 1935-37, *Les fouilles de Majorque et la Prèhistoire de les Balèares, La culture sarde et ses relations mèditerranèennes*, Compte-rendu de la Confèrence de Barcelone de la Commission Internationale pour la Prèhistorire de la Mèditerranèe Occidentale, Barcelona, pp. 17-30.

BOVIO MARCONI J. 1944, *La coltura tipo Conca d'Oro della Sicilia occidentale* M.A.L., XXII.

BOVIO MARCONI J. 1963, *Sulla diffusione del bicchiere campaniforme in Sicilia*. Kokalos, IX, pp. 93-128.

BROWN K. 1991, *A passion for Excavations. Labour Requirements and Possible Functions for the Ditches of the "villaggi trincerati" of the Tavoliere, Apulia*, The Journal of the Accordia Research Centre, 2, pp. 7-30.

CAMERATA SCOVAZZO R. 1978, *Ricerche nel territorio di Santa Margherita Belice: materiali e documenti inediti*, Kokalos, XXIV, pp. 128-155.

CASSANO S., MANFREDINI A. 1983, *Studi sul neolitico del Tavoliere della Puglia*. Oxford.

CASSANO S.M., MANFREDINI A.1987, *Nuovi dati sull'insediamento neolitico di Coppa Nevigata*. Atti XXVI R.S.I.I.P.P., Firenze, pp. 743-752

CASSANO S. M., MANFREDINI A., QUOJANI F. 1975, *Recenti ricerche nelle necropoli eneolitiche della Conca d'Oro*, Origini, IX, pp. 153-271.

CASTELLANA G. 1985-1986, *Il villaggio neolitico di Piano Vento presso Palma di Montechiaro*, Quaderni dell'Istituto di archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina, 1, pp. 19-26.

CASTELLANA G. 1986, *Il villaggio neolitico di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro*, Atti della 2ª giornata di studi sull'arch. licatese e della zona della bassa valle dell'Himera, pp. 9-67.

CHAPMAN R.W. 1987, *Once Upon a Time in the West: Observations on Beaker Studies*, in W.H.Waldren, R.C.Kennard (eds.) Bell Beakers of the Western Mediterranean, B.A.R. Int. ser., 331, pp. 61-79.

CHILDE V.G. 1929, *The Danube in Prehistory*. Oxford.

CHILDE C.G. 1957, *The Dawn of European civilization*. London.

CLARKE D.L. 1970, *Beaker Pottery of Great Britain*

and Ireland, Cambridge.

CLARKE D.L. 1974, *The Beaker Network. Social and Economic Models.* Glockenbechersymposium, pp. 459-477, Oberroid.

COLOMINAS ROCA J. 1915, *Sobre l'Edad de Bronce a Mallorca.* Anuario de l'Institut d'Estudios Catalans, 5. Barcelona.

CONTU E. 1952-54, *Ipogei eneolitici di Ponte Secco e Marinaru presso Sassari.* Studi sardi, 12-13, pp. 21-80.

DEL CASTILLO YURRITA A. 1928, *La cultura del vaso campaniforme*, Barcelona.

DE MIRO E. 1967, *Preistoria dell'Agrigentino. Recenti ricerche e acquisizioni.* Atti XI - XII R.I.I.P.P., pp. 117-127.

DEMURTAS S., MANCA DEMURTAS L., SEBIS S. 1987, *Domu de janas di Su Tiriarzu a Paulilatino (Oristano)*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano, 4 - I, pp. 35-47

EVANS D. 1971, *The prehistoric Antiquities of the Maltese Island*, London.

FERRARESE CERUTI M. L.1981, *La cultura del vaso campaniforme. Il primo bronzo*, Ichnussa: LV-LXVI, Milano.

GENIOLA A. 1987, *La cultura di Serra d'Alto nella Puglia centrale.* Atti XXVI R.S.I.I.P.P., Firenze, pp. 771-781.

GERMANÀ F., FORNACIARI G. 1992, *Trapanazioni, craniotomie e traumi cranici in Italia*, Pisa.

GERMANÀ F. 1994, *Antropologia del campaniforme mediterraneo insulare occidentale*, in Tusa S. (ed.) *La Preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Società Siciliana per la Storia Patria - Istituto di Archeologia - Facoltà di Lettere, Palermo, pp. 481-496.

GERMANÀ F., DI SALVO R. 1994, *Il cranio trapanato di Stretto-Partanna nel quadro delle pratiche chirurgiche dell'Italia preistorica*, in Tusa S. (ed.) *La Preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Società Siciliana per la Storia Patria - Istituto di Archeologia - Facoltà di Lettere, Palermo, pp. 411-422.

GILMAN A. 1976, *Bronze Age dynamics in Southeast Spain.* Dialectical anthropology, 1, pp. 307-319.

GILMAN A.1981, *The development of social stratification in bronze age Europe*, Current Anthropology, 22, 1, pp. 1-23.

GUZZONE C. 1994, *La ceramica del villaggio di Serra del Palco ed il territorio di Milena in età neolitica*, in Tusa S. (ed.) L*a Preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Società Siciliana per la Storia Patria - Istituto di Archeologia - Facoltà di Lettere, Palermo, pp. 305-322.

HARRISON R. J. 1977, *The Bell Beaker Cultures of Spain and Portugal.* American School of Prehistoric Research, boll. 35.

HARRISON R.J. 1980, *The Beaker Folk, Copper Age Archaeology in Western Europe*, London.

LANTING J. N., MOOK W.G., VAN DER WAALS J.D. 1973, *Chronology and the Beaker Problem.* Helinium, 13, pp. 38-58.

LANTING J.N., VAN DER WAALS J.D. 1976, *Bell Beakers in Continental Northwestern Europe.* La Civilization des Vase Campaniformes, pp. 8-32.

LA ROSA V. 1987, *Un nuovo insediamento neolitico a Serra del Palco di Milena (CL).* Atti XXVI R.S.I.I.P.P., Firenze, pp. 801-808.

LA ROSA V. 1994, *Le nuove indagini nella media valle del Platani*, in Tusa S. (ed.) La Preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea, Società Siciliana per la Storia Patria - Istituto di Archeologia - Facoltà di Lettere, Palermo, pp. 287-304.

LEWTHWAITE J. 1985, *Social Factors and Economic Change in Balearic Prehistory 3000-1000 b. C.*, in Barker G. & Gamble C. (eds.) Beyond Domestication in Prehistoric Europe, London, pp. 205-231.

LILLIU G. 1988, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei Nuraghi.* Torino

LO SCHIAVO F. 1980, *Kunst Sardiniens*, Karlsruhe, p. 375.

MANNINO G. 1971, *La tomba di contrada Pergola.* Sic. Arch., 15, pp. 52-56.

MANNINO G. 1981, (notiziario), R.S.P., XXXVI, pp. 353-354.

MANNINO G. 1994, *Ricerche preistoriche nel territorio di Partanna*, in Tusa S. (ed.) La Preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea, Società Siciliana per la Storia Patria - Istituto di Archeologia - Facoltà di Lettere, Palermo, pp. 125-176.

MINGAZZINI P. 1939, *Due tombe sicule in territorio di Partanna presso Selinunte.* Studi d'archeologia e d'arte, I. Società P. Orsi.

ORLANDINI P. 1962, *Il villaggio preistorico di Manfria presso Gela*, Palermo.

PACCI M., TUSA S., 1990, *La collezione dei vasi preistorici di Partanna e Naro*, Sellerio, Palermo.

PRIVITERA F. 1994, *La stazione di Mezzebbi nel contesto del bronzo antico del territorio di Milena*, in Tusa S. (ed.) La Preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea. Società Siciliana per la Storia Patria - Istituto di Archeologia - Facoltà di Lettere, Palermo, pp. 339-356.
RENFREW C.1967, *Colonialism and Megalithismus.* Antiquity, 41, pp. 276-288.
RENFREW C.1972, *The emergenze of civilization*, London.
SANGMEISTER E. 1961, *Exposé sur la Civilization du Vase Campaniforme*, Actes du Premier Colloque Atlantique, Brest, pp. 25-55.
SANGMEISTER E. 1984, *Die "Glockenbecherkultur" in SW-Deutschland*, in Guilaine J. (ed.) L'Age du Cuivre européen - Civilisations a Vases Campaniformes, Paris, pp. 81-97.
SHENNAN S. 1982, *Ideology, change and the European Bronze Age*, in Hodder I. (ed.) Symbolic and structural archaeology, Cambridge, p. 155.
SHERRATT A. 1987, *Cups that Cheered*, in W. H.Waldren, R. C. Kennard (eds.), Bell Beakers of the Western Mediterranean, B.A.R. Int. ser., 331, pp. 81-114.
SOUVILLE G. 1984, *Decouverte recente de vases campaniformes au Maroc*, in Guilaine J. (ed.) L'Age du Cuivre européen - Civilisations a Vases Campaniformes, Paris, pp. 241-245.
TANDA G. 1988, *Benetutti Loc. Maone*. I Sardi - La Sardegna dal paleolitico all'età romana, pp. 286-287.
TINÈ S. 1960-61, *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la "cultura tipo Conca d'Oro"*, B.P.I., XIII, pp. 113-151.
TINÈ S. 1983, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova.
TUSA S. 1986, *Dinamiche storiche nel territorio selinuntino nel II millennio alla luce delle recenti ricerche in contrada Marcita (Castelvetrano)*, Traffici micenei nel Mediterraneo, Palermo, pp. 113-140.
TUSA S. 1987a, *The Bell Beaker in Sicily*, In W. H. Waldren, R. C. Kennard (eds.), Bell Beakers of the Western Mediterranean, B. A. R. Int.ser., 331, pp. 523-542.
TUSA S. 1987b, *Il neolitico della Sicilia*, Atti XXVI R.S.I.I.P.P., Firenze, pp. 361-380.
TUSA S. 1992, *La Sicilia nella preistoria*, II edizione, Sellerio, Palermo.
TUSA S. 1993, *Il Bicchiere Campaniforme in Sicilia : evento, congiuntura o dinamica strutturale.* Studi in onore di Vincenzo Tusa, Padova, pp. 203-214.
TUSA S. 1993-1994, *Attività di ricognizione e scavo nel campo della ricerca archeologica preistorica, protostorica e subacquea nella provincia di Trapani*, Kokalos, XXXIX-XL, tomo II 2, pp. 1493-1554.
TUSA S. 1994, *Società e culture nel Belice fra la fine del III ed il II millennio a.C.*, in Tusa S. (ed.) La Preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea, . Società Siciliana per la Storia Patria - Istituto di Archeologia - Facoltà di Lettere, Palermo, pp. 387-410.
TUSA S. 1996, *Complessi campaniformi e l'età del rame - prima età del bronzo nella Sicilia occidentale*, in Leighton R. (ed.) Early Societies in Sicily, Vol.5, Accordia specialist studies on Italy, Accordia Research Centre, University of London, pp. 71-80.
TUSA S. 1997a, *Origine della società agro-pastorale*, in Tusa S. (ed.) Prima Sicilia alle origini della società siciliana, Palermo, pp. 173-192.
TUSA S. 1997b, *Il fenomeno del Bicchiere Campaniforme in Sicilia*, in Tusa S. (ed.) Prima Sicilia alle origini della società siciliana, Palermo, pp. 317-332.
TUSA S. 1997c, *Il megalitismo e la Sicilia*, in Tusa S. (ed.) Prima Sicilia alle origini della società siciliana, Palermo, Palermo, pp. 333-342.
TUSA S. 1997d, *L'insediamento dell'età del bronzo con Bicchiere Campaniforme di Marcita*, Trapani.
TUSA S. 1998a, *Prospettiva mediterranea e integrità culturale del bicchiere campaniforme*, Simbolo ed enigma, Trento, pp. 205-209.
TUSA S. 1998b, *Il biccheire campaniforme in alcuni siti della Sicilia occidentale*, Simbolo ed enigma, Trento, pp. 220-223.
TUSA S. 1999, *La Sicilia nella preistoria*, III edizione, Sellerio, Palermo.
TUSA S., PACCI M. 1990, *La collezione dei vasi preistorici di Partanna e Naro*, Sellerio, Palermo.
TUSA S., VALENTE I. 1994, *La ricerca archeologica in contrada Stretto-Partanna: il fossato/trincea neolitico*, in Tusa S. (ed.) La Preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea, Società Siciliana per la Storia Patria - Istituto di Archeologia - Facoltà di Lettere, Palermo, pp. 177-196.
TUSA S., SCUDERI A., VINTALORO A. 1996, *La preistoria e protostoria del territorio di Corleone nella quadro della Sicilia Occidentale*, Corleone.
TUSA V. 1976-77, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale nel quadriennio Maggio 1972 - Aprile 1976*, Kokalos, XXII-XXIII, pp. 651-679.

VENEROSO P. 1994, *Osservazioni tecniche sulle ceramiche campaniformi siciliane*, in Tusa S. (ed.) La Preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea, Società Siciliana per la Storia Patria - Istituto di Archeologia - Facoltà di Lettere, Palermo, pp. 461-480.
VENEZIA F., PETRUSCH G. 1984, *Salemi e il suo territorio*, Milano.
VENY, C. 1968, *Las Cuevas Sepulcrales del Bronce Antiguo de Mallorca*, Instituto de Prehistoria Espanol de Madrid, Madrid.
VIGLIARDI A. 1979, *Rapporti tra Sardegna e Toscana nell'eneolitico finale-primo bronzo: la Grotta del Fontino nel Grossetano*, Atti XXII R.S.I.I.P.P., pp. 247-288.
VON ANDRIAN F.F. 1878, *Prähistorische Studien aus Sicilien*, Berlin.
WALDREN W. 1968, *Mallorcan Chronology for Prehistory Based on Radicarbon Method*, Pyrenae, 3, pp. 45-65.
WALDREN W. 1969, *Beaker Ware from the Island of Mallorca*. DAMARC Series, 6, Deya de Mallorca.
WALDREN, W. 1979, *A Beaker Workshop Area in the Rock Shelter of Son Matge, Valldemosa*, World Archaeology, 11, 1, pp. 43-67.
WALDREN W. 1980, *Radiocarbon Determination in the Balearic Islands: an Inventory*, Donald Baden Powell Quaternary Research Centre, Oxford.
WALDREN W. 1984, *Calcolithic Settlement and Beaker Connections in the Balearic Islands*, B.A.R., Int. ser., 229, vol.iii, pp. 911-965.
WALDREN W. 1987, *A Balearic Beaker Model: Ferrandell-Oleza, Valldemosa, Mallorca, Spain*, in W.H.Waldren, R. C.Kennard (eds.), Bell Beakers of the Western Mediterranean, B.A.R. Int.ser., 331, pp. 207-266.
WALDREN W. 1997, *The definition and durationof the Beaker Culture in the Spanish Balearic Islands: a radiocarbon survey*, Oxford Journal of Archaeology, 16 (1), pp. 25-48.
WHITEHOUSE R., RENFREW C. 1974, *The copper Age of peninsular Italy and Aegean*, Annual of the British School at Athens, 69, pp. 343-390.
WOJCIECHOWSKI W. 1987, *Concerning the Bell Beaker Culture*, in W.H.Waldren, R. C. Kennard (eds.), Bell Beakers of the Western Mediterranean, B.A.R. Int.ser., 331, pp. 683-699.

CARATTERISTICHE E TESTIMONIANZE DI UN SISTEMA IDRICO ARTIFICIALE

Giuseppe Grimaldi e Claudio Scaletta - *Gruppo ENVI.GEO.*

Premessa

Il sito neolitico di Contrada Stretto, posto sul versante destro del fiume Belice nel territorio di Partanna (TP), rappresenta una delle più inquietanti scoperte preistoriche degli ultimi anni in Sicilia.

La particolarità delle testimonianze e dei manufatti rinvenuti durante le due campagne di scavo svoltesi nel 1989 e nel 1994, ha arricchito di ulteriori tasselli il complicato mosaico dell'insediamento di C.da Stretto.

La rarità delle forme rinvenute ha limitato le possibili interpretazioni e ne ha condizionato l'inserimento in un unico contesto.

È utile, per una migliore comprensione delle evidenze riscontrate, limitare l'analisi a quelle che, a parere degli autori, costituiscono le forme che, in armonia tra loro, consentono una ricostruzione attendibile delle antiche morfologie e della loro utilizazione antropica.

Infatti non ha avuto a tutt'oggi univoca interpretazione quanto rinvenuto durante gli scavi svoltisi nell'area della "ex cava di calcarenite", a Nord della strada provinciale n° 1, sia per la unicità dell'episodio sia per la particolare situazione morfologica in cui esso è inserito. Trattasi di una frattura ad andamento tortuoso, con orientamento generale est-ovest, profonda circa 13,00 metri. Le pareti risultano convergere verso il basso ad eccezione di alcuni tratti dove maggiormente è apprezabile l'azione antropica che si è esplicata nelle realizzazione di pareti verticali e fondo piano. L'utilizzo pratico di un fossato di tale forma e dimensione è stato a lungo oggetto di discussione ma allo stato attuale delle ricerche non si sono avuti riscontri validi per avvalorare alcuna delle ipotesi proposte (Fig. 1).

Fig. 1 - Il Fossato a nord della Strada Provinciale n° 1 come si presenta dopo la seconda campagna di scavo (1994).

E' stato pertanto affrontato il contesto nel quale la popolazione dell'epoca si adoperava per realizzare manufatti di imponenza e complessità tale da rendere oggi indispensabile per la loro compren-

sione la ricostruzione delle necessità e dell'utilità di tali manufatti.

L'area a sud della Strada Provinciale è composta da una serie di manufatti (alcuni naturali successivamente ripresi dall'uomo, altri interamente opera dell'uomo) che si possono associare tra loro grazie alla costante presenza dell'acqua quale oggetto del sistema. Trattasi infatti di elementi morfologici quali una "cascata", un "laghetto-sorgente", una "galleria", un "canale pensile", un "canale attivo", un "canale fossile" (Fig. 1). Il tutto sembra compiere un preciso disegno finalizzato, a parere degli scriventi, allo sbarramento, deviazione e allontanamento delle acque defluenti lungo il torrente Binaia di contrada Stretto verso il versante in contrada Tre Donzelle.

Ogni elemento morfologico ha trovato, dopo una attenta analisi delle tracce lasciate dalla propria evoluzione nel tempo, una collocazione e un significato ben preciso; l'insieme degli elementi converge e conforta quanto estrapolato nel tentativo di ricostruzione dell'ambiente fluviale esistente all'epoca dell'insediamento.

Le considerazioni emerse dall'osservazione delle foto aeree hanno consentito inoltre di individuare l'andamento planimetrico della probabile prosecuzione dei canali rinvenuti. Tale andamento supporta l'ipotesi, ad oggi più attendibile, di un utilizzo di tali fossati per richiamare acqua dal Vallone Binaia e addurla all'opposto versante in C.da Tre Donzelle. E' altresì possibile ipotizzare la presenza, in prossimità della biforcazione dei canali, di un bacino di accumulo delle acque che potevano eventualmente essere convogliate e controllate nell'una o nell'altra direzione a mezzo di un sistema di chiuse che ne regolava il flusso.

Solo l'accurata ricerca di ulteriori elementi di conferma e di testimonianza della storia evolutiva del sistema potranno permettere di comprendere, con maggiore attendibilità, lo scopo e l'utilizzo dei manufatti.

Elementi sulla geologia dell'area

Il sito di Partanna-Lo Stretto si è sviluppato su un substrato formato da uno spesso pacco di Calcareniti giallastre, riccamente fossilifere con Lamellibranchi (Pettinidi, Ostreidi, ecc.), Gasteropodi, Cirripedi (Balanus sp.) ed Echinodermi.

Tali calcareniti presentano talora struttura lenticolare e/o sigmoidale e mostrano al loro interno livelli sabbiosi, marnosi e intercalazioni argillose.

L'analisi delle foto aeree ha permesso, inoltre, di evidenziare strutture morfologiche sia a grande scala che in dettaglio. Si osservano, infatti, una serie di digitazioni calcarenitiche con asse NNE-SSW che si sviluppano soprattutto a Nord della Strada Provinciale

N. 1 (ex Fondovalle). A sud di detta strada, in contrada Donzelle, queste digitazioni si riducono a isolati testimoni di calcareniti e tornano evidenti verso Est in contrada Serralunga.

Immaginando di eseguire il profilo topografico E-W a nord della S.P. n° 1, il grafico

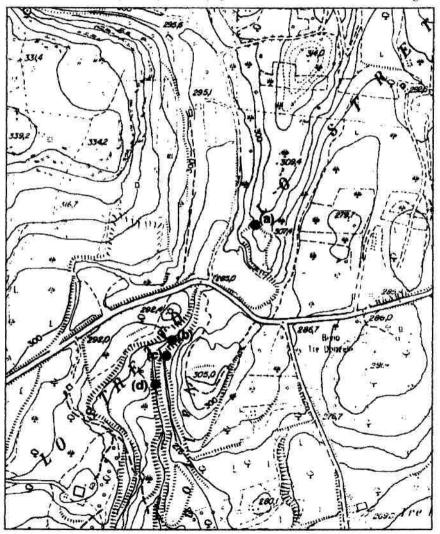



Fig. 1 - Stralcio Topografico con indicazione dei siti: (a) Fossato a nord della strada provinciale n° 1; (b) Sistema costituito da una "cascata", un "laghetto-sorgente" e una "galleria"; (c) "Canale pensile" divergente rispetto al vallone Binaia; (d) "Canale attivo" e "Canale fossile" paralleli al vallone Binaia.

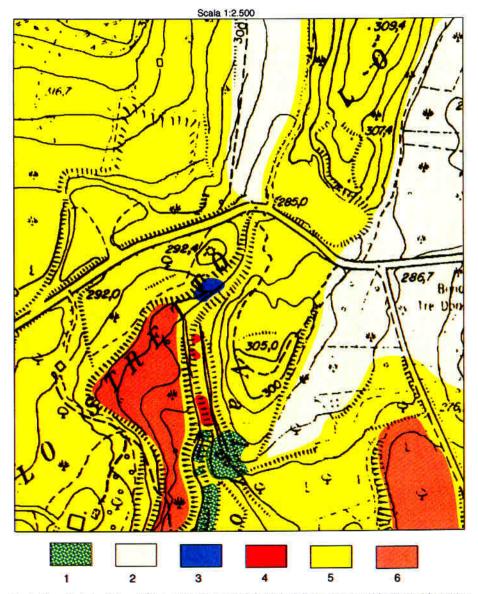



Fig. 3 - Carta Geologica dell'area di Contrada Stretto: (1) Frane di crollo; (2) Copertura agraria del substrato calcarenitico; (3) Travertino recente; (4) Travertino Neolitico (?); (5) Calcarenite organogena (Plio-Pleistocene); (6) Substrato argillo-sabbioso (Plio-Pleistocene).

risultante può assimilarsi ad una sinusoide anche abbastanza regolare (Fig. 3).

La struttura osservata non descrive un fenomeno locale ma é riscontrabile ovunque siano presenti banconi rigidi su un substrato plastico in prossimità di allineamenti tettonici (vd Valle del Belice).

Lungo le fratture originatesi in seguito all'assestamento delle calcareniti dopo uno stress tettonico si è instaurato il sistema idrografico che le ha modellate allargandole. La successiva erosione e il modellamento hanno prodotto alti morfologici a "dorso di mulo" contribuendo all'addolcimento delle interposte vallate. Si è venuto cosi a delineare l'allineamento digitiforme sopra descritto.

Dalle notizie raccolte su C.da Lo Stretto e dai rilievi effettuati risultano presenti ampi settori a bassissima idrografia superficiale e ben localizzate aree ricche di emergenze idriche (limite di permeabilità sottoposto). Tali emergenze nell'ultimo cinquantennio si sono ulteriormente ridotte di numero e impoverite in portata sia per una generale diminuzione della piovosità sia per un eccessivo sfruttamento a monte delle falde acquifere (vd Capo d'acqua).

I manufatti: descrizione e considerazioni

Procedendo da monte verso valle, lungo il Vallone Biņaia, a sud della strada provinciale n° 1, il primo elemento del sopra citato sistema morfologico è rappresentato da una cascata. Questa mostra i segni della sua recente evoluzione.

La porzione limitrofa al versante sinistro (zona di scorrimento delle acque nel periodo invernale e/o in occasione di eventi piovosi particolarmente intensi e prolungati nel tempo), mostra un profilo caratterizzato da una pendenza iniziale di circa 10°, che evolve, con un angolo abbastanza marcato, assumendo una pendenza di 40° nel tratto intermedio e successivamente, nel tratto terminale, di 70° (Fig. 4).

La porzione limitrofa al versante destro testimonia una fase fossile in cui la pendenza della scarpata era prossima a 90° e la caduta dell'acqua improvvisa. Sia la zona frontale della cascata fossile (non attiva), che tutto il canale di scorrimento sono ricoperti da travertino, differente chiaramente per età e per contenuto di resti vegetali. La parte fossile ospita soprattutto resti di muschi e vegetali di esile struttura e il suo accrescimento è secondo piani verticali (Fig. 5).

Il solco di scorrimento recente (parte attiva) mostra la formazione di travertino con resti vegetali di grosse dimensioni (foglie, rami, tronchi, ... un accendino "Bic") con piani di accrescimento orizzontali.

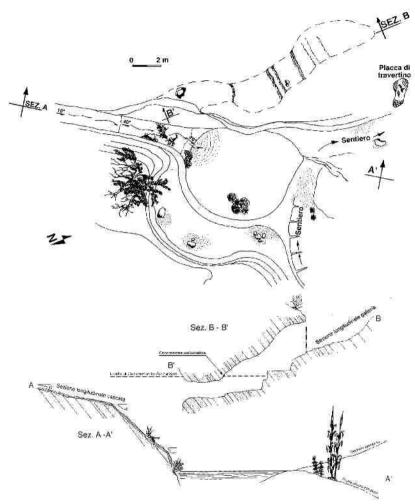



Fig. 4 - La"Cascata", il "Laghetto-sorgente" e la "Galleria" (a) schema planimetrico; (b) sezione.
In sezione la linea tratteggiata all'interno della "Galleria" coincide con la concrezione carbonarica rinvenuta.
(modificata da Galletti et.alii 1997).

A circa 15,00 mt. dal piede della cascata, verso sud, lungo il sentiero che sale sulla riva sinistra del Vallone Binaia, la calcarenite è ricoperta da due limitati depositi di travertino con resti di muschi e di vegetali di piccole dimensioni, il primo posto a monte del sentiero, il secondo a valle.

Ultima annotazione, ma non meno importante delle altre, è la presenza, lungo la parete sinistra al piede della cascata e immediatamente sopra il livello dell'annesso la-

Fig. 5 - Affioramento di travertino in corrispondenza della parte fossile della "Cascata" (sponda destra).

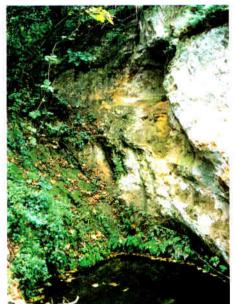



Fig. 6 - Erosioni prodotte sulla sponda sinistra della "Cascata" ad opera di correnti turbolente. È visibile in basso il "Laghetto-sorgente" e in alto la terminazione bassa della "Galleria".

ghetto-sorgente, di forme di erosione prodotte da correnti turbolente (Fig. 6).

Nel fianco sinistro della cascata si apre, nella parete di calcarenite, la terminazione bassa (a gradoni) della galleria (Fig. 7 e 8).

All'interno della galleria è stata rinvenuta, sul soffitto, una concrezione carbonatica continua che materializza un piano orizzontale identificabile come un livello di stazionamento delle acque (Fig. 4).

Dall'insieme dei dati raccolti si può ipotizzare che la cascata nel passato potesse avere il piano di scorrimento delle acque alla stessa quota della traccia di stazionamento rilevata all'interno della galleria e che il ciglio della cascata stessa fosse spostato verso valle di circa 15,00 mt. rispetto al piede di quella attuale, come testimoniato dalla pre-

Fig. 7 - La "Galleria": vista dell'ingresso nella parte alta a gradoni.

Fig. 8 - La "Galleria": vista dall'interno dell'ingresso nella parte alta.

senza dei depositi di travertino sopra citati (Fig. 9).

In tali condizioni, prima della caduta, l'acqua formava un piccolo laghetto profondo un paio di metri in collegamento con la galleria (che per la sua conformazione, veniva così ad assumere le caratteristiche di sifone). Da questo momento ai giorni nostri, la cascata è andata via via arretrando lasciando alcune tracce della sua esistenza sul suo fianco sinistro.

In un'epoca intermedia, l'arretramento del fronte della cascata ha provocato il progressivo abbassamento del livello dell'acqua all'interno del sifone e la cascata ha assunto la morfologia ora fossilizzata sul suo fianco destro con una scarpata verticale.

Successivamente la galleria, ormai asciutta, iniziava ad interrarsi raccogliendo i sedimenti che gli provenivano dall'apertura superiore.

Il successivo e continuo arretramento del ciglio della cascata ha provocato il distacco di porzioni più o meno consistenti di calcarenite lungo la parete costituente il fianco sinistro dell'alveo, nonchè un cambiamento del profilo longitudinale del corso d'acqua con l'instaurarsi della morfologia attuale (simile a situazioni di "rapide" e non più di "cascata").

La progressiva riduzione dell'apporto idrico, generata dal continuo e sempre maggiore emungimento, a monte del sito, della falda alimentatrice del corso d'acqua, fa sì che tale morfologia non evolva attualmente verso profili di ancora più bassa energia.

Le ipotesi di utilizzo della cascata/laghetto-sorgente sono riconducibili essenzialmente a due: luo-

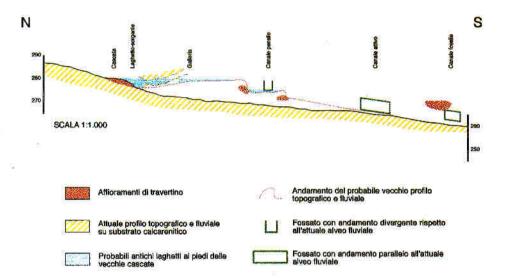



Fig. 9 - Ricostruzione del possibile andamento della morfologia dell'alveo del vallone Binaia in relazione ai vari elementi morfologici e litologici rinvenuti.

go di approvvigionamento idrico, facilmente accessibile, riparato e con acqua tranquilla; luogo in cui eseguire pratiche cultuali.

In entrambi i casi la frequentazione della galleria è garantita (oltre che testimoniata dalle evidenti tracce di lavorazione delle pareti e del fondo).

Le variazioni, interne alla galleria, del livello dell'acqua, legate al progressivo arretramento della connessa cascata, hanno provocato l'interruzione delle attività di utilizzo, causato l'abbandono della galleria e determinato il suo progressivo interramento.

A valle, lungo il Vallone Binaia, sono state rinvenute altre porzioni di canali, sicuramente opera dell'uomo, che rendono ancora più complesso il già tormentato tentativo di ricostruzione delle tecniche e degli utilizzi di siffatti manufatti.

Un primo troncone (Fig. 10) si attesta ad una quota di circa 8,00 metri dall'alveo del torrente, diverge da questo e mostra un primo tratto del fondo in contropendenza.

Tale anomalo andamento del fondo è giustificabile, nell'ipotesi (verosimile) che tali canali fossero stati realizzati con l'intento di trasferire le acque dal torrente alla vallata attigua, dalla necessità di ridurre l'energia delle acque che lì venivano incanalate e, al contempo, di consentire il deposito dell'eventuale materiale grossolano trasportato in sospensione (Fig. 11).

Il secondo troncone (Fig. 12; Fig. 13), rinvenuto nel settembre 1994, è rappresenta-

Fig. 10 - Il "Canale pensile" divergente dall'alveo del vallone Binaia e ancora in parte interrato. È evidente la presenza di pareti verticali (alte circa 2,50 metri) e fondo piatto (largo quasi 2,00 metri).

Fig. 11 - Ipotesi ricostruttiva della probabile morfologia fluviale in corrispondenza del "Canale divergente".

to da un canale scavato nella calcarenite, ancora attivo, parallelo all'attuale alveo, delimitato da un lato dalla parete rocciosa costituente il versante sinistro del Vallone Binaia, dall'altra da un testimone calcarenitico, continuo per circa 8,00 metri, costituente il fianco destro.

Il fondo di tale porzione di canale è posto alla stessa quota dell'alveo a monte e ad una quota superiore di circa 1,00 metro a valle.

Ancora più a valle è visibile un ulteriore porzione di canale che per uno sviluppo di circa 5,00 metri sembra ripetere la tipologia appena descritta per il secondo troncone, ma che sul fianco destro ha un testimone di circa 40 cm di altezza e il fondo posto ad una quota superiore rispetto all'attuale alveo di circa 70 cm. Tale manufatto risulta parzialmente interrato.

Immediatamente a valle del secondo troncone, il fianco sinistro dell'alveo, verticale, è ricoperto da un consistente spessore di travertino con localizzati resti vegetali minuti e con superfici di accrescimento verticali.

L'inserimento dei vari testimoni di canale in un unico contesto configura la presenza

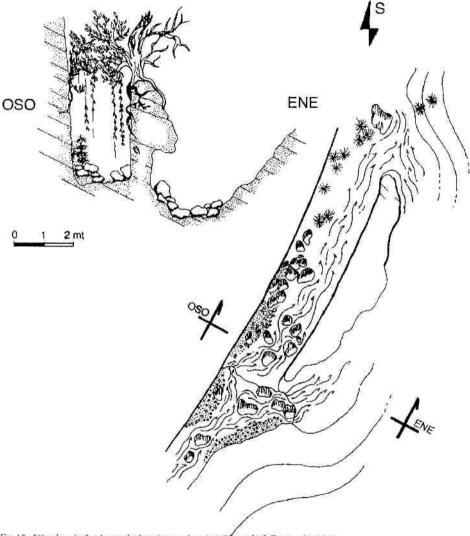



Fig. 12 - "Canale attivo": schema planimetrico e sezione (modificata da Galletti et alii 1997).

in passato di un sistema di captazione e distribuzione delle acque del Vallone Binaia.

Tale sistema, osservabile attualmente in paesi come Pakistan e Turchia, viene utilizzato per trasportare le acque dai torrenti fino ai siti di utilizzo.

Dall'esame del nostro sistema di canali se ne individua uno che decorre lungo l'al-

Fig. 13 - Il "Canale attivo": a sinistra la parete calcarenitica (costituente la sponda del canale), a destra (ricoperto di vegetazione) il testimone calcarenitico costituente la sponda destra. Sul fondo piatto, parzialmente ostruito da materiale crollato dalla parete sinistra, scorre parte delle acque del vallone Binaia.

veo e un altro che da questo si biforca e che, rimanendo "sospeso" lungo la sponda sinistra del corso d'acqua, procedendo con pendenze minori di quelle dell'alveo, consente di mantenere le acque incanalate in quota.

Varie possono essere state le cause che hanno interrotto il funzionamento del sistema, tra queste si ritengono verosimili le seguenti: erosione differenziata, da parte delle acque defluenti, di porzioni di sponda che, data la variabilità del grado di cementazione della roccia che la costituisce, può con l'andare del tempo avere generato il locale assottigliamento del setto roccioso; la continua infiltrazione e percolazione delle acque ha sempre più accentuato la degradazione della sponda sino al suo parziale crollo con fuoriuscita di quantità sempre maggiori di acqua e la progressiva inutilizzabilità del canale; locali, isolati e intensi aumenti di portata hanno provocato il crollo di porzioni di sponda.

Qualunque sia stato il fenomeno che ha provocato l'alterazione dell'equilibrio del sistema, risulta evidente in un certo istante la perdita d'acqua dal canale pensile, così come testimoniato dalla presenza delle "plaghe" di travertino appena sopra descritte in prossimità del testimone di canale rinvenuto più a valle.

Bibliografia generale

MANNINO G. 1971, *Lo Stretto (Partanna Prov. di Trapani)*, in "Notiziario", Rivista di Scienze Preistoriche, XXVI, 2, Firenze, p. 494.

TINÈ S. 1983, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Sagep, Genova.

TUSA S. 1994, *La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della Preistoria siciliana e mediterranea*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo.

GALLETTI L., GRIMALDI G., SCALETTA C., TUSA V. 1997, *Dati preliminari e ipotesi di lavoro sulle caratteristiche morfologiche dell'insediamento neolitico di Partanna Lo Stretto*, C.E.S.D.A.E. - Pisa-Gibellina.

GRIMALDI G., C. SCALETTA 1997, *L'insediamento Neolitico di Contrada Stretto - Caratteristiche geomorfologiche e ipotesi ricostruttive*, Prima Sicilia alle origini della società siciliana, Edilprint, Palermo, pp. 213-222.

INTRODUZIONE ALLE INDUSTRIE LITICHE DI STRETTO: IL COMPLESSO DEL FOSSATO A - US 1-20

Fabrizio Nicoletti

La straordinaria abbondanza di reperti d'ogni genere rinvenuti nelle due campagne di scavo condotte nel sito di Stretto, si riflette nella ricchezza e varietà dell'industria litica scheggiata. I saggi, condotti su tre fossati (due dei quali giunti fino alla base del deposito), nella "galleria" e negli strati superficiali di quella che potrebbe essere un'area d'abitato[1], hanno restituito un numero ancora imprecisato di strumenti, certamente parecchie migliaia nel solo fossato A, il maggiore, scoperto e indagato per primo. Le nostre indagini sono state finora condotte sull'industria litica delle prime venti unità stratigrafiche di quest'ultimo, pertinenti alla porzione superiore del deposito archeologico, pari ad uno spessore di circa 2,50 m su un totale di quasi tredici[2].

Gli strati in questione, non diversamente da quelli sottostanti, erano caratterizzati da accumuli sabbio-limosi, talvolta ricchi in ceneri sciolte, contenenti abbondanti materiali inquadrabili nell'orizzonte di Serra d'Alto[3]. Solo le unità stratigrafiche superficiali avevano restituito alcune anse a rocchetto pertinenti a recipienti dello stile di Diana. La nostra porzione di deposito è, dunque, databile ad un momento avanzato del Neolitico tardo, forse già prossimo alla transizione con il Neolitico finale. Transizione che sarebbe in ogni caso avvenuta quando il fossato stesso era già colmo. La natura del deposito indica chiaramente un uso secondario della struttura (documentato anche negli altri fossati saggiati), del quale è difficile precisarne la natura.

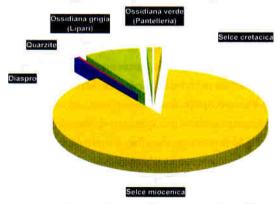



Fig. 1 - Stretto (Partanna – Trapani), diagramma a torta sull'uso delle materie prime nell'industria litica.

L'industria scheggiata rinvenuta in questa parte del saggio ammonta a quasi duemila pezzi, dei quali 759 sono ritoccati. Le materie prime sono poco varie (fig. 1). Circa il 90 % dei manufatti è fatto di selce, quasi tutta (89,4 %) a grana finissima, dai colori vivaci che spaziano nelle diverse gamme del rosso, del giallo, del verde e del grigio-nero, spesso mescolati su uno stesso oggetto. È questa una roccia

quasi certamente pertinente a formazioni del Miocene inferiore, la cui origine, a giudicare dalla frequente convessità dei cortici naturali, deve essere cercata in un terrazzo alluvionale della zona. Più rara (1,1 %), forse allogena, è una diversa varietà di selce a grana grossa, comunemente di colore grigio, che potrebbe appartenere a strati del Cretaceo superiore. Esiste la possibilità che una parte di questa roccia provenga da vere cave, come indicherebbe la presenza di un paio di nuclei ricavati da liste che sembrano estratte da una stratigrafia geologica indisturbata.

Se si eccettuano pochi pezzi ricavati da diaspro (0,6 %) e quarzite (0,4 %), il resto dell'industria è fatto d'ossidiana (9,2 %). Quest'ultima, a Stretto come altrove nella Sicilia centro-occidentale, è presente con due differenti varietà[4]. Una, di colore grigio a luce trasmessa (8,3 %), l'altra di colore verde (0,9 %) ed entrambe nere a luce riflessa. Le indagini petrologiche condotte su alcuni campioni[5], utilizzando metodi diversi[6], hanno dato risultati in parte discordanti. Con il metodo della fluorescenza ai raggi X (XFR), effettuato presso il Dipartimento di scienze della terra dell'Università di Palermo, è stata attribuita l'ossidiana verde alle colate di Pantelleria e quella grigia ai giacimenti di Lipari. La presenza d'ossidiana pantesca è stata altresì confermata, su un solo campione e sempre all'Università di Palermo, con la spettroscopia di Mössbauer. Gli stessi campioni, esaminati con l'attivazione neutronica (INAA) presso l'Università di Padova, hanno ancora evidenziato la presenza d'ossidiana pantesca, ma hanno attribuito l'ossidiana grigia ai giacimenti di Palmarola[7].

Dunque, a parte l'identificazione dell'ossidiana pantesca, effettuata con ogni metodo, sorprende che l'INAA abbia attribuito a Palmarola l'intero (e ben più consistente) gruppo di ossidiana grigia. Il metodo utilizzato è certamente il migliore per distinguere l'ossidiana di Palmarola da quella di Lipari (che altrimenti tendono a confondersi). Tuttavia, la prima non è mai stata identificata in Sicilia e dubitiamo che essa possa comparire in percentuali tanto alte in un sito internato come Stretto e soprattutto nella totale assenza della varietà eoliana, che è sempre la più attestata nel Mediterraneo, anche in regioni assai prossime all'isola ponziana. Oltre tutto, all'esame autoptico non emergono, nei nostri campioni, quelle caratteristiche che sarebbe lecito attendersi nell'ossidiana di Palmarola, mentre compaiono quelle tipiche di Lipari[8]. Al momento, dunque, e in attesa che future analisi possano eventualmente testimoniare la compresenza a Stretto di ossidiana di Lipari e di Palmarola (in proporzioni storicamente plausibili), ci sembrano accettabili i risultati della XFR, e quindi l'attribuzione della varietà grigia a Lipari e di quella verde a Pantelleria.

Nel settore stratigrafico di cui ci occupiamo non sono stati rinvenuti nuclei di ossidiana. Tale assenza, peraltro constatata in altri siti del Neolitico siciliano[9], indicherebbe che le importazioni di vetro vulcanico riguardavano essenzialmente prodotti di taglio.

Anche se le tracce d'uso sono spesso evidenti, lo stato fisico dei pezzi è fresco. Meno del 5 % presenta una patina, comunemente limitata ad una sottile velatura biancastra, spesso discontinua o maculata. In alcuni casi la patina è costituita da una sorta di imbrunimento lucido della superficie tipico di esemplari chiaramente fluitati. Sono anche frequenti i pezzi a patina doppia. Molto più consistente è, invece, il gruppo di manufatti bruciati, in maniera più o meno profonda e prolungata. Per molti di essi si può essere certi che la combustione avvenne prima che i pezzi finissero nel fossato.

Tra i prodotti di taglio è da menzionare la presenza di 132 nuclei, numero certo consistente, che indica la produzione in loco degli strumenti. Sono nuclei in selce e quarzite, tipologicamente vari, per circa un terzo costituiti da frammenti. Prevalgono quelli tortue, seguiti dai prismatici bidirezionali o unidirezionali, destinati sia alla produzione di lame sia, meno frequentemente, di schegge. Tra i nuclei particolari, oltre alle già citate liste, è da segnalare un esemplare ricavato da una lama carenata. I ritagli sono poco numerosi (13 in tutto), in maggioranza costituiti da distacchi di bulini di ogni sorta. Presenti anche tre incavi adiacenti a frattura. Speciale menzione per l'unico microbulino del complesso, ordinario nonché di ossidiana eoliana. Il resto dell'industria non ritoccata è costituito da lame e schegge, (tecnicamente piuttosto elaborate, come d'altronde si evidenzia dagli stessi nuclei), cortici e un alto numero di frammenti.

Gli strumenti ritoccati offrono un panorama assai complesso sotto il profilo tipologico, anche se l'ossatura dell'industria è incentrata su alcuni gruppi o addirittura pochi tipi[10]. I supporti sono generalmente allungati e soprattutto sottili. Infatti, se ricorrono con una certa frequenza i pezzi su scheggia, sono rarissimi quelli carenati. Il ritocco è quasi sempre accurato e regolare, denotando un livello tecnico molto alto, quale solo di rado si incontra nelle industrie oloceniche dell'Isola. I casi di ritocchi ripresi o persino di totali trasformazioni dei pezzi sono abbastanza frequenti, a ulteriore conferma che il complesso che esaminiamo appartiene ad un momento non iniziale della vita del sito. Eccetto che nelle lame e nelle schegge ritoccate, dove pare si tendesse a modificare il meno possibile il margine, il ritocco è normalmente profondo, spesso scalariforme e di tipo semplice. Molto frequenti sono anche il ritocco soprelevato, quasi sempre scalariforme, e quello scagliato. Rari i ritocchi erti, sempre unipolari, e quelli bulini. Nell'industria si riscontrano con una certa frequenza gli strumenti multipli, in qualche caso veri composi-

ti tra tipi appartenenti a gruppi diversi.

I **bulini** sono poco numerosi (4,4 %) e assai diversificati sotto il profilo tipologico. Sono prevalenti quelli diedri (anche multipli o compositi con grattatoi), sia del tipo più semplice ad uno stacco (rari, ma non assenti quelli poliedrici) che del tipo su frattura (fig. 2/1), uno dei quali ricavato trasformando un foliato. Sono abbastanza frequenti, e di buona fattura, quelli su ritocco, anch'essi in un caso multiplo ed in uno composito con grattatoio.

I **grattatoi** formano un gruppo ben rappresentato (14,8 %), addirittura il terzo (quasi il secondo), dopo denticolati e schegge ritoccate. Anche se il ventaglio tipologico risulta vario, prevalgono nettamente i tipi piatti e frontali (fig. 2/2-4), spesso privi di ritocco laterale. Il fronte, che in questo gruppo è frequentemente multiplo (fig. 2/4, o composito con altri tipi, fig. 2/15), si presenta piuttosto ampio e convesso, talvolta con peculiarità "arcaizzanti", quali la presenza di una spina adiacente il fronte[11]. Sempre tra i frontali, è da segnalare un pezzo ricavato modificando uno strumento campignano biconvesso, probabilmente un *tranchet*[12]. Ben attestati i grattatoi a muso, assai spesso di dimensioni così ridotte (altra caratteristica "arcaizzante") da potersi definire micrograttatoi. Rari i carenati, sia del tipo frontale sia di quello a muso.

Dato che i ritocchi erti sono poco frequenti, il totale degli **erti differenziati** non supera il 5 %. Esso è per la maggior parte formato da **troncature** (3,3 %, fig. 2/5), normalmente ortogonali e profonde, anche composte con grattatoi e raschiatoi denticolati. Attestati, pur se tra 0,1 e 0,5 %, sono, però, tutti i gruppi tipologici che formano questa famiglia, con la sola assenza di dorsi con troncatura: **punte a dorso** (fig. 2/6)[13] del tipo parziale e totale, una **lama a dorso** (fig. 2/7), un **geometrico romboidale** e alcuni frammenti di incerta determinazione.

Il gruppo storicamente più significativo, per i collegamenti che consente di instaurare con altri complessi, è forse quello dei **foliati**. Numericamente poco consistente (appena 1,2 %) esso si incentra su due soli tipi. Un unico manufatto è, con qualche incertezza, inquadrabile tra le punte di freccia sessili. L'incertezza deriva dal fatto che il ritocco, convergente verso un tallone puntiforme (cioè naturalmente appuntito) risulta unifacciale e alterno, su un lato marginale, e che la base è costituita da un incavo a ritocco erto invece che piatto. La prudenza con la quale trattiamo questo strumento deriva dalla constatazione che, ad attribuzione tipologica confermata possibilmente dall'identificazione di altri manufatti simili nelle unità stratigrafiche sottostanti, esso risulterebbe la più antica punta di freccia della Sicilia, dato che tutti gli esemplari noti sull'Isola non sono, finora,

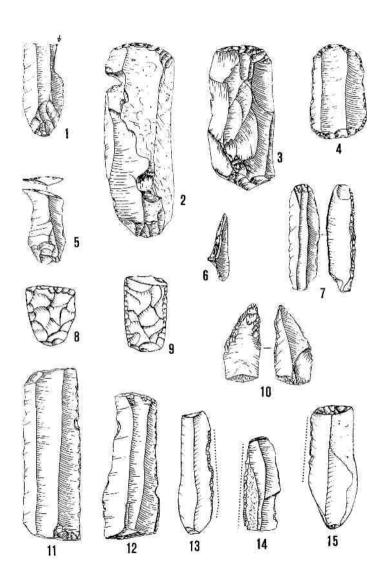



Fig. 2 - Stretto (Partanna – Trapani). 1, bulino su frattura. 2-4, grattatoi frontali. 5, troncatura. 6, punta a dorso. 7, lama a dorso. 8-9, foliati a tranchant trasversale. 10, punta. 11-12, lame ritoccate. 13, elemento di falcetto (i puntini indicano la lucentezza). 14-15, elementi di falcetto trasformati in grattatoi (il secondo in composito frontale opposto a muso). Ridotta al 50%.

più antichi dell'Eneolitico iniziale[14]. Risalgono, invece alla *facies* di Diana, o a livelli commisti Diana-Serra d'Alto le più antiche punte di freccia dell'acropoli di Lipari[15], che sono, come la nostra, tipologicamente ancora incerte e prive del ritocco piatto totalmente coprente entrambe le facce.

Questo collegamento tipologico tra Stretto e Lipari non è tuttavia l'unico o il più significativo. Ad esclusione della incerta punta di freccia testé esaminata, l'intero gruppo dei foliati è formato da armature a tranchant trasversale, di forma trapezoidale o semiellittica (fig. 2/8-9)[16]. I pezzi sono stati generalmente ricavati da porzioni mediane di lame regolari, piuttosto larghe, cui un margine tagliente è stato fatto coincidere con il *tranchant* dello strumento finito; in altri casi il tagliente è formato dall'assottigliamento di un margine mediante ritocco piatto. Il resto del supporto è stato finemente lavorato con ritocco piatto e profondo che, negli esemplari più elaborati, è coprente e bifacciale, dando al pezzo una sezione lenticolare. Più raramente i pezzi sono stati ricavati direttamente da schegge la cui sagoma coincideva con quella del manufatto desiderato; in tal caso, sul corpo dell'armatura ultimata rimangono tracce del tallone e del bulbo di percussione, quest'ultimo, nei casi di maggiore ispessimento, ribassato dallo stesso ritocco piatto che copre, parzialmente o totalmente, il resto della superficie. Tali strumenti hanno un precedente negli identici manufatti rinvenuti negli strati del Neolitico medio (stili del Kronio e di Capri) di Serra del Palco, nella media valle del Platani, che hanno, però, dimensioni assai più ridotte e sono, diversamente dai nostri, fatti spesso con ossidiana[17]. Il confronto più immediato è, però, con gli identici esemplari dell'acropoli di Lipari, presenti sin dai livelli dello stile di Capri e fino a quelli con ceramiche di tipo Diana[18]. Comune, oltre agli aspetti tecnici e tipologici, è anche il periodo di esistenza del tipo[19], nonché il preferenziale uso per la selce, piuttosto che per l'ossidiana, tanto che nel caso di Lipari si è ipotizzata per essi una provenienza allogena.

Il cosiddetto **substrato** comprende i tre quarti esatti degli strumenti. Poche le **punte** (0,5 %, fig. 2/10). Ben attestate le **lame ritoccate** (8,9 %, fig. 2/11-12) in prevalenza del tipo marginale o inframarginale. Ancora più abbondante, fino ad essere il secondo dell'industria, è il gruppo delle **schegge ritoccate** (15,5 %), anch'esse prevalentemente marginali o inframarginali, ma con frequenza anche profonde; su alcuni tra questi ultimi manufatti sono visibili tenui tracce d'ocra. Pochi gli **erti indifferenziati** (1%).

Il gruppo più attestato del substrato e dell'intera industria è quello dei **denticolati** (30,3 %). Anche se in esso compaiono tutti i tipi primari del gruppo, questi sono rappresentati solo sporadicamente: punte e grattatoi (piatte o carenate) ed incavi carenati, sono in

tutto 14. Gli inframarginali di vario genere sono 21. Questo significa che la quasi totalità del gruppo, che comprende in tutto 236 strumenti, è formato da due soli tipi: gli incavi e i raschiatoi denticolati. I primi[20], invero, hanno la stessa consistenza numerica di altri manufatti ben rappresentati nell'industria; i secondi, invece, costituiscono da soli il 19,5 % dell'intero complesso. In altri termini, uno strumento su cinque è un raschiatoio denticolato. Nel tentare di spiegare questa che sembra una sorta di specializzazione funzionale, non bisogna sottovalutare il fatto che nella tipologia analitica il tipo primario corrispondente assomma, in realtà, due strumenti abbastanza diversi, che sono la *spina* e il raschiatoio propriamente detto. Difatti le spine sono numerose, ma non tali da offrire una convincente spiegazione del fenomeno. Quella che invece sembra la causa principale è la frequente presenza sui raschiatoi denticolati della caratteristica lucentezza argentea indicante in tali pezzi un uso specifico quali elementi di falcetti (fig. 2/13)[21].

Una così alta percentuale di elementi di falcetto, si ritrova, nella stessa Sicilia, nei già citati livelli del Neolitico medio di Serra del Palco[22]. Con quelli del sito nisseno i nostri manufatti condividono anche gli aspetti tecnici. I falcetti di Stretto sono sempre realizzati su lame regolari, mediante ritocco unilaterale o bilaterale, quasi sempre marginale (più raramente inframarginale o profondo), esclusivamente di tipo semplice e di orientazione assai varia, frequentemente bifacciale o alternante. La delineazione, ovviamente, è sempre denticolata. Il supporto quasi mai si presenta integro. Come a Serra del Palco esso risulta frequentemente spezzato per flessione e anche ripreso da ritocco scagliato, uni o bipolare, che ha talvolta rovinato il margine tagliente del pezzo. Il motivo di tale accorgimento tecnico rimane sconosciuto per i nostri falcetti, come lo è rimasto per quelli di Serra del Palco. Peculiare di Stretto (anche se molto rara) è la presenza di un ritocco semplice, anche delineato ad incavo, che può sostituire alle estremità quello scagliato. È da segnalare un falcetto sul cui margine lucente sono visibili tracce d'ocra.

Tanto a Serra del Palco, quanto a Stretto, gli elementi di falcetto usurati sono divenuti supporto per la produzione di altri strumenti. Nel nostro sito, almeno nelle unità stratigrafiche considerate, sembra vi sia stata una sorta di trasformazione specializzata: infatti, a parte un unico caso di falcetto modificato in punta déjeté, tutti gli altri sono stati trasformati in grattatoi (fig. 2/14-15)[23], preferenzialmente frontali e, ovviamente, con ritocco laterale costituito da quello del falcetto di origine.

Infine due gruppi, entrambi a ritocco scagliato. Il primo, degli **scagliati** propriamente detti, è ben rappresentato (13,5 %) da pezzi ritoccati ad una o entrambe le estremità, quasi sempre per ottenere bordi assottigliati. Il secondo, quello dei **diversi**, raduna

quattro bifacciali campignani (0,5 %), che diventano cinque considerando l'esemplare trasformato in grattatoio, e che sono costituiti da un'accetta biconvessa, un'accetta-*tranchet* e due indifferenziati ovato-ellittici.

Complessivamente valutata (fig. 3 e tab. 1), ed in attesa di un quadro più completo che includa i manufatti dei livelli sottostanti, l'industria di Stretto appare piuttosto orien-

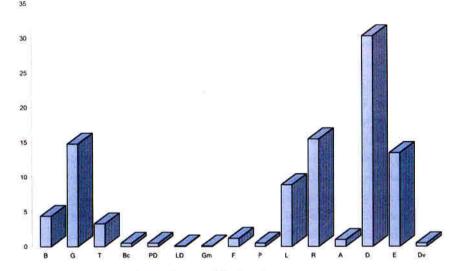



Fig. 3 - Stretto (Partanna – Trapani). Struttura elementare dell'industria litica.

tata in senso tipologico e dunque, possibilmente, anche funzionale. Ammesso, infatti, che a parità di tipo corrisponda la medesima funzione (cosa affatto scontata!), è sostanzialmente su poche tipologie che può basarsi un tentativo di esegesi economica del complesso. Tra queste (escludendo quelle più comuni ad ogni industria e periodo) spiccano grattatoi, armature a *tranchant* trasversale ed elementi di falcetto. Non è detto che la loro innegabile diversità tecnica e tipologica non implichi integrazioni di carattere funzionale inquadrabili in seno ad un'economia di sussistenza non priva di alternative. I falcetti indicano un sicuro sviluppo delle attività agricole, mentre le armature a *tranchant* (soprattutto in assenza di attestazioni statisticamente significative di punte di freccia) possono ben spiegare l'abbondante presenza di specie cacciate nella fauna del deposito, che si associano a chiare e forse più frequenti evidenze di allevamento[24]. Caccia, agricoltura e allevamento, dunque, e in un'attività che le compendi tutte potrebbero trovare spiegazione i grattatoi.

	N°	Tp	%
COMPOSITI	**7**	**14**	
BULINI	**28**	**34**	**4,4**
diedri	*21*	*25*	
B1	8	11	
B2	1	1	
B3	2	2	
B5	9	11	
su ritocco	*7*	*9*	
B6	2	4	
B7	1	2	
B8	3	3	
Bd/Br	*3*		
GRATTATOI	**102**	**115**	**14,8**
frontali	*66*	*78*	
G1	19	22	
G2	13	17	
G3	24	28	
G4	3	5	
Fr. Gf	6	6	
Gfl/Gfc	*1,2*		
a muso	*23*	*27*	
G6	15	17	
G7	8	10	
carenati	*10*	*10*	
G8	4	4	
G9	6	6	
B/G	**0,3**		
ERTI DIFFEREN.	**34**	**39**	**5,0**
TRONCATURE	**22**	**26**	**3,3**
T0	1	1	
T1	6	6	
T2	12	15	
T3	2	4	
I.r. T	*67*		
BECCHI	**3**	**4**	**0,5**
Bc1	2	3	
Bc2	1	1	
PUNTE A DORSO	**4**	**4**	**0,5**
PD2	1	1	
PD4	3	3	
LAME A DORSO	**1**	**1**	**0,1**
LD2	1	1	
FR. PD-LD	**3**	**3**	**0,4**

	N°	Tp	%
GEOMETRICI	**1**	**1**	**0,1**
Gm8	1	1	
I.r. Gm	*2,6*		
FOLIATI	**9**	**9**	**1,2**
F6	1	1	
F9	8	8	
SUBSTRATO	**574**	**577**	**74,2**
PUNTE	**4**	**4**	**0,5**
P1	1	1	
P2	2	2	
P3	1	1	
LAME RITOC.	**69**	**69**	**8,9**
L0	25	25	
L1	36	36	
L2	7	7	
L3	1	1	
SCHEGGE RITOC.	**121**	**121**	**15,5**
R0	23	23	
R1	51	51	
R2	38	38	
R3	6	6	
R4	1	1	
R5	3	3	
FR. L-R	**33**	**33**	**4,2**
L-R0	5	5	
L-R1	12	12	
L-R2	15	15	
L3-R5	1	1	
ERTI	**8**	**8**	**1,0**
A1	2	2	
A2	6	6	
DENTICOLATI	**234**	**236**	**30,3**
D0	21	21	
D1	49	49	
D2	151	152	
D3	1	1	
D4	3	4	
D5	6	6	
D6	1	1	
D8	2	2	
SCAGLIATI	**105**	**105**	**13,5**
DIVERSI	**4**	**4**	**0,5**

TABELLA 1. Stretto (Partanna - Trapani). Quadro tipologico e strutturale dell'industria litica.

Da un punto di vista strutturale, la nostra è un'industria perfettamente inquadrabile nei canoni del Neolitico come sono noti nelle fasi stentinelliane di Serra del Palco, ma anche in talune peculiarità tipologiche dei livelli ai nostri coevi dell'acropoli di Lipari. Si potrebbe, anzi, affermare che l'industria di Stretto, in assenza di altri complessi egualmente ricchi, ma soprattutto analizzati con criteri analitici, può porsi come primo e più immediato riferimento delle industrie siciliane della fase di Serra d'Alto, in attesa che la completa indagine su tutti i manufatti del sito fornisca anche elementi per un'interpretazione diacronica, che si annuncia ricca di dettagli.

Note

[1] Per i dettagli di scavo e la bibliografia sul sito v. il contributo di S. Tusa in questo volume.

[2] Una prima notizia sull'industria litica di questo fossato, relativa alle unità stratigrafiche 1-6, in VENEZIA e LENTINI 1994, p. 77 e fig. 14. Anche ibidem, discussione alle pp. 96-98. Si aggiunga NICOLETTI 1997c.

[3] Sulla *facies* di Serra d'Alto in Sicilia v. TUSA 1992, pp. 185-190 e 206-212 con bibl. precedente.

[4] NICOLETTI 1997b.

[5] I campioni, nove in tutto, furono prelevati dalla US 4 del saggio E, sito in un'area antropizzata all'aperto (forse l'abitato del sito). Lo strato era un accumulo datato da ceramiche di tipo Serra d'Alto. I pezzi furono selezionati in modo da offrire un campionario dettagliato delle differenze visibili all'esame autoptico e riscontrate in tutti i manufatti del sito. Tre di essi appartenevano al tipo verde, gli altri sei a quello grigio di cui una metà con inclusi pomicei in forma di sferuliti e l'altra con impurità pomicee sotto forma di venature biancastre.

[6] Sui diversi metodi citati in avanti cfr. WILLIAMS-THORPE 1995, pp. 235-240.

[7] La XFR è stata effettuata da S. Hauser, la Mössbauer da M. Donato e la INAA da M. Oddone. A costoro la missione di Stretto esprime apprezzamento e gratitudine per il lavoro svolto.

[8] Le differenze nell'aspetto tra queste due varietà di ossidiana erano state evidenziate, con buoni risultati, anche prima dell'invenzione dei metodi chimico-fisici per la localizzazione delle provenienze. Cfr. BUCHNER 1949.

[9] NICOLETTI 1997a, p. 119; ID. 1997b, pp. 264-265.

[10] L'industria ritoccata è stata schedata con la prima lista di Laplace (LAPLACE 1957 e 1964). I disegni dei manufatti (figura 2) sono opera di A. Heil (che sentitamente ringraziamo), integrati e collazionati da chi scrive.

[11] NICOLETTI 1997c, II.110.

[12] NICOLETTI 1997c, II.109.

[13] NICOLETTI 1997c, II.112.

[14] NICOLETTI 1996, p. 61.

[15] BERNABO' BREA e CAVALIER 1980, fig. 83 e pp. 491-492. Secondo DAVID 1958-59, p. 208 una punta di freccia sarebbe presente anche negli strati a ceramica tricromica di Lipari.

[16] NICOLETTI 1997c, II.113 e II.114.

[17] I nostri strumenti, tranne uno di ossidiana, sono fatti di selce. Per le armature foliate di Serra del Palco cfr. NICOLETTI 1997a, p. 119 e fig. 2/1-4.

[18] BERNABO' BREA e CAVALIER 1980, fig. 52 (livv. con lo stile di Capri), fig. 70/C-E (livv. con lo stile di Serra d'Alto), fig. 84/A (livv. con lo stile di Diana).

[19] I nostri esemplari sono presenti anche nelle unità stratigrafiche inferiori, che qui non consideriamo.

[20] NICOLETTI 1997c, II.117.

[21] NICOLETTI 1997c, II.115 e II. 117.

[22] NICOLETTI 1997a, pp. 120-121 e fig. 2/5-11.

[23] NICOLETTI 1997c, II.111.

[24] BURGIO e DI PATTI 1994. Le specie selvatiche, presenti con diversa incidenza, sono: *Vulpes vulpes, Lynx sp.* (?), *Cervus elaphus, Arvicola terrestris, Erinaceus europaeus, Glis glis* e vari tipi di volatili.

Bibliografia generale

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1980, *Meligunìs-Lipára*, IV, Palermo.

BUCHNER G. 1949, *Ricerche sui giacimenti e sulle industrie ossidianiche in Italia*, Rivista di Scienze Preistoriche, 4, pp. 162-186.

BURGIO E., DI PATTI C. 1994, *La fauna del fossato/trincea di contrada Stretto (Partanna)*, in S. Tusa (a cura di), La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, pp. 201-207.

DAVID N.C. 1958-59, *Alcune osservazioni sull'ossidiana e sulla selce degli strati neolitici dei giacimenti preistorici di Lipari*, Bullettino di Paletnologia Italiana, n.s., 12, pp. 205-211.

LAPLACE G. 1957, *Typologie analytique. Application d'une nouvelle méthode d'étude des formes et des structures aux industries à lames et lamelles*, Quaternaria, 4, pp. 133-164.

LAPLACE G. 1964, *Essai de typologie systématique*, Annali dell'Università di Ferrara, n.s., sez. XV (Paleontologia Umana e Paletnologia), suppl. II, I, pp. 1-85.

NICOLETTI F. 1996, *Le industrie litiche oloceniche: forme, materie prime e aspetti economici*, in R. Leighton (ed.), Early societies in Sicily, London, pp. 57-69.

NICOLETTI F. 1997a, *Industrie litiche, materie prime ed economia nella preistoria della media valle del Platani: continuità e cambiamento*, in V. La Rosa (a cura di), Dalle capanne alle robbe. La storia lunga di Milocca-Milena, Caltanissetta, pp. 117-126.

NICOLETTI F. 1997b, *Il commercio preistorico dell'ossidiana nel Mediterraneo ed il ruolo di Lipari e Pantelleria nel più antico sistema di scambio*, in S. Tusa (a cura di), Prima Sicilia alle origini della società siciliana, Catalogo della mostra, 1, Palermo, pp. 258-269.

NICOLETTI F. 1997c, in S. Tusa, Prima Sicilia alle origini della società siciliana, Catalogo della mostra, 2, Palermo, schede sull'industria di Stretto, II.109-II.117, pp. 49-51.

TUSA S. 1992, *La Sicilia nella preistoria*, II ed., Sellerio,Palermo.

VENEZIA M., LENTINI L. 1994, *Il Paleolitico nel basso Belice*, in S. Tusa, La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, pp. 71-92.

WILLIAMS-THORPE O. 1995, *Obsidian in the Mediterranean and Near East: a provenancing success story*, Archaeometry, 37, 2, pp. 217-248.

GLI ANTICHI ABITANTI DI STRETTO PARTANNA

Rosaria Di Salvo

La prima testimonianza della frequentazione umana in località Stretto risale al Neolitico medio (5200 - 4300 a. C.) (Tusa 1992; Tusa *et al.* 1994). A questo periodo della preistoria siciliana, peraltro testimoniato in dettaglio dal succedersi di specifiche culture isolane coeve, si possono ascrivere i resti scheletrici umani rinvenuti lungo la trincea-fossato. Si tratta di almeno sette individui sepolti in deposizione secondaria, non in connessione anatomica, incompleti e con evidenti tracce di bruciato, essendo stati rinvenuti in strati cinerari.

Tale presenza umana assume una notevole importanza dal momento che, allo stato attuale, le morfologie siciliane di questo periodo sono alquanto sparute e poco definibili a causa del loro stato di grande incompletezza (Di Salvo *et al.* 1997). Ma nonostante ciò, il piccolo gruppo umano del fossato, nel contesto del popolamento siciliano, in età neolitica, risulta di fondamentale importanza per eventuali confronti con materiale coevo italiano e europeo.

L'esemplare cranico dolicomorfo F.S.P.1 dal fossato di Stretto Partanna del neolitico medio, in norma anteriore, superiore, laterale sinistra e posteriore.

Lo studio antropologico, effettuato sul materiale scheletrico, ha interessato soltanto quattro resti cranici, di cui un calvario quasi completo di donna adulta e tre calotte incomplete pure di individui adulti (due maschili ed uno femminile), e alcuni resti, purtroppo incompleti dello scheletro postcraniale.

Le forme craniche sono tutte dolicomorfe e di grande capacità cranica. In norma superiore due esemplari risultano ovo-pentagonoidi (uno maschile ed uno femminile), uno ellissoide (femminile) e un quarto esemplare ovoide (maschile). Il neurocranio è in genere lungo e largo tranne che in un esemplare decisamente stretto e di buona altezza. L'indice cranico orizzontale depone per dolicomesocrania. La fronte è di media larghezza e bassa, le orbite risultano alte, il naso stretto e di media altezza, il profilo prognato e gli zigomi non sporgenti (Tabb. 1-2) (Di Salvo 1994).

Tab. 1 Alcuni dati craniometrici degli individui neolitici del fossato di Stretto Partanna

ESEMPLARE	F.S.P.1	F.S.P.2	F.S.P.3	F.S.P.4
SESSO	Femminile	Femminile	Maschile	Maschile
ETÁ	Adulto-matura	Adulta	Adulta	Adulto-matura
FORMA CRANICA	Ovo-pentagonoide	Ellissoide	Ovo-pentagonoide	Ovoide
1.	184	179	189	(185)
5.	(100)	–	–	–
8.	142	(134)	(148)	(138)
9.	95	(96)	–	–
10.	118	(110)	–	–
17.	(125)	–	–	–
20.	111	–	–	(129)
38d	1352,7	–	–	1561,4
40.	(106)	–	–	–
45.	131	–	–	–
48.	63	–	–	–
50.	21	–	–	–
51.	40	–	–	–
52.	34	–	–	–
54.	21	–	–	–
55.	48	–	–	–
60.	52	–	–	–
61.	56	–	–	–
62.	44	–	–	–
63.	34	–	–	–
8/1	77,2	(74,9)	(78,3)	(74,6)
17/1	(67,9)	–	–	–
17/8	(88,0)	–	–	–
20/1	60,3	–	–	(69,7)
20/8	78,2	–	–	(93,5)
9/10	80,5	(87,3)	–	–
9/8	66,9	(71,6)	–	–
48/45	48,1	–	–	–
52/51	85	–	–	–
54/55	43,7	–	–	–
40/5	(106)	–	–	–
45/8	92,2	–	–	–
∠ Rivet	67°	–	–	–

N.B. I numeri che precedono i singoli valori sono quelli contraddistinti nel trattato di Martin-Saller, cui si rimanda per la metodica morfometrica (1956-1959).

Per quanto riguarda lo scheletro postcraniale gli elementi maschili si presentano robusti e con attacchi muscolari evidenti; quelli femminili risultano alcuni gracili, altri di media robustezza.

I valori staturali in entrambe le componenti sessuali si collocano al di sotto della media, in quella maschile la statura è di cm 163,2, in quella femminile di cm 151,5

Tab. 2 Analisi statistica dei resti cranici del fossato di Stretto Partanna (Neolitico).

MEDIE MASCHILI				MEDIE FEMMINILI		
	N	M	A-B	N	M	A-B
1.	2	187	(189-185)	2	181,5	(184-179)
8.	2	143	(148-138)	2	138	(142-134)
9.	–	–	–	2	95,5	(96-95)
10.	–	–	–	2	114	(118-110)
20.	1	129	–	1	111	–
38d	1	1561,4	–	1	1352,7	–
8/1	2	76,4	(78,3-74,6)	2	76,0	(77,2-74,9)
20/1	1	69,7	–	1	60,3	–
20/8	1	93,5	–	1	78,2	–
9/8	–	–	–	2	69,2	(71,6-66,9)
9/10	–	–	–	2	83,9	(87,3-80,5)

Legenda: N = numerosità; M = media aritmetica; A-B = campo di variabilità empiricamente espresso dai valori estremi della classe.

(Manouvrier 1893). Trattasi di stature tipicamente neolitiche, medio-basse, così come risultano quelle degli esemplari coevi presi a confronto (Germanà 1995).

I dettagli di paleopatologia riguardano principalmente l'apparato masticatorio e consistono in usure occlusali, riconducibili ad una alimentazione a base di cibi poco cotti, se non addirittura crudi. Un'enorme cavità piorroica si osserva in una mandibola in corrispondenza del primo molare.

Cavità ascessuale del primo molare di destra, in un esemplare neolitico del fossato di Stretto Partanna.

Si segnala inoltre un caso di porosi cranica.

L'irrilevante patologia evidenziata attesta che il piccolo gruppo umano godeva di ottima salute.

L'esiguità del campione di fossato non ha impedito di formulare ipotesi circa il popolamento dei territori isolani in età neolitica; ciò è stato anche possibile a seguito di confronti con campioni coevi dell'Italia peninsulare (Borgognini Tarli 1978; Capitanio 1978; Salvadei *et al.* 1983; Germanà *et al.* 1990; Canci *et al.* 1993; Mallegni 1979; Mallegni *et al.* 1979; Mallegni *et al.* 1995). Tali confronti hanno evidenziato che, in questo periodo della preistoria, l'area del Mediterraneo fu frequentata soprattutto da due importanti correnti umane che si sovrapposero progressivamente ai vecchi substrati umani autoctoni, di cui conservarono a lungo i caratteri più peculiari. Il nostro campione è caratterizzato da una variabilità intragruppale e bene si inserisce fra le due più importanti correnti antropologiche coeve del bacino del Mediter-

raneo (Di Salvo *et al.* 1997).

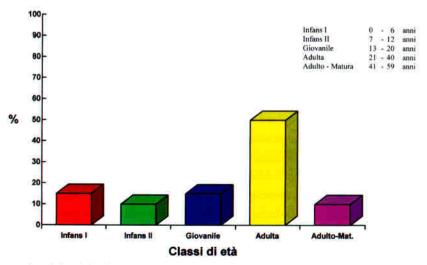
Trattasi della morfologia danubiana o orientale (oomorfa, più antica, più gracile, di bassa statura) e della morfologia afromediterranea o occidentale (ellissomorfa, più recente, più robusta e di statura leggermente più elevata) (Riquet 1970).

Nella prima morfologia si inquadra l'esemplare F.S.P.1 e, per alcune caratteristiche, gli esemplari F.S.P.3 e F.S.P.4, mentre l'esemplare femminile F.S.P.2, sebbene incompleto, può ricondursi ad una tipologia occidentale (afromediterranea).

Altra testimonianza della presenza dell'uomo nel territorio di Stretto ci viene fornita dal materiale scheletrico umano rinvenuto nella tomba 1 che, pur sconvolta in antico, restituì prodotti industriali del tipo Partanna-Naro, databili all'età del Bronzo antico e inseribili nella sfera della cultura del Bicchiere Campaniforme siciliano (Germanà 1994; Tusa 1992; *Idem* 1997b; *Idem* 1998b).

I resti scheletrici umani si presentano per la maggior parte frammentari ed incompleti, non in connessione anatomica e presumibilmente provenienti da deposizione secondaria.

Si tratta di almeno una ventina di individui di ambo i sessi, comprendenti bambini, giovani ed adulti (Graf. 1).

L'analisi craniologica è stata effettuata soltanto su una decina di esemplari, essendo i resti cranici notevolmente incompleti e di conseguenza non determinabili morfometri-

Distribuzione di età degli individui di Stretto Partanna (Bronzo Antico)

camente (Di Salvo 1994).

Sul piano demografico il campione è costituito per l'80% da uomini e per il 20% da donne, tutti deceduti in età adulta più o meno avanzata.

I crani sono piuttosto robusti ed il più delle volte di elevata capacità cranica; in norma superiore tre esemplari sono ovoidi, tre ovosfenoidi, tre sfenoidi planoccipitali ed uno sfenoide curvoccipitale. Il neurocranio è in tutte le osservazioni lungo, alto e largo, tranne che in un solo esemplare decisamente stretto. L'indice cranico orizzontale, nella componente maschile, rileva la presenza di due individui brachicranici (tutti brachimorfi), di tre mesocranici (di cui uno subbrachicranico) e di un solo individuo dolicocranico. Le forme femminili sono entrambe brachicraniche, brachimorfe. Gli indici di altezza confermano la prevalenza di forme alte (ipsicraniche) e di quelle medio-basse (meso-tapeinocraniche). La fronte in entrambi i sessi si presenta in genere stretta, con glabella ed arcate sopracciliari molto pronunciate nella componente maschile, poco in quella femminile del gruppo. Il solco naso-frontale è profondo e segnato in tutti gli esemplari. La faccia risulta variabile; le orbite sono angolose negli elementi maschili, più arrotondate in quelli femminili, generalmente risultano medio strette ed alte (ipsiconche), anche se qualche individuo presenta orbite basse (cameconche). Le cavità nasali risultano tutte alte e di media larghezza. Il profilo facciale varia dall'ortognatismo al mesognatismo, tutte le facce risultano criptozighe, cioè con le guance poco sporgenti. Tutti gli individui osservati hanno un'elevata capacità cranica (aristencefali) (Tabb. 3-4). Questi dettagli morfometrici dimostrano come il gruppo di Stretto bene si inserisce fra le forme prevalentemente brachimorfe di tipo dinaroide (Sergi 1900), anche se qualche elemento metrico indica ibridazione della tipologia brachimorfa planoccipitale (esemplare S. P. 5). In effetti l'occipite negli individui in esame non sempre risulta appiattito, ma talvolta curvo.

Esemplare brachimorfo S.P. 6 da Stretto Partanna del Bronzo Antico, in norma superiore.

Lo scheletro postcraniale è rappresentato da elementi di media robustezza e caratterizzati da evidente dimorfismo sessuale. I valori staturali si aggirano negli

Esemplare planoccipitale S.P. 5 da Stretto Partanna del Bronzo Antico, in norma laterale.

Tab. 3 Alcuni dati craniometrici degli individui di Stretto Partanna (Bronzo Antico)

ESEMPLARE	S.P.1	S.P.2	S.P.3	S.P.4	S.P.5
SESSO	Maschile	Maschile	Maschile	Maschile	Maschile
ETÁ	Adulta	Adulta	Adulta	Adulta	Adulta
FORMA CRANICA	Ovo-sfenoide	sfenoide	sfenoide	Ovoide	sfenoide
1.	180	203	192	181	181
5.	104	–	103	–	97
8.	146	180	152	141	155
9.	98	–	91	92	97
10.	120	–	121	114	121
17.	147	–	131	–	135
20.	121	–	119	120	121
38d	1536,1	–	1584,2	1477	1565,2
40.	89	–	102	–	76
45.	(134)	–	112	–	(124)
48.	67	–	64	–	71
51.	42	–	37	40	–
52.	28	–	32	–	33
54.	(26)	–	21	–	23
55.	56	–	52	–	52
8/1	81,1	88,7	79,2	77,9	85,6
17/1	81,7	–	68,2	–	74,6
17/8	100,7	–	86,2	–	87,1
20/1	67,2	–	61,9	66,3	66,8
20/8	82,9	–	78,3	85,1	78,1
9/10	81,7	–	75	80,7	80,2
9/8	67,1	–	59,9	65,2	62,6
48/45	50	–	57,1	–	57,3
52/51	66,7	–	86,5	–	82,5
54/55	49,0	–	40,4	–	44,2
40/5	85,6	–	99,0	–	78,3
45/8	91,8	–	73,7	–	80
∠ Rivet	92°	–	72,9°	–	77°

N.B. I numeri che precedono i singoli valori sono quelli contraddistinti nel trattato di Martin-Saller, cui si rimanda per la metodica morfometrica (1956-1959).

uomini intorno a cm 161, nelle donne intorno a cm 151 (Tab. 5). Trattasi sempre di stature al di sotto della media.

Dai dati antropologici rilevati si può senza dubbio affermare che caratteristiche arcaiche coesistono con dettagli di una tipologia più recente.

Per quel che concerne la paleopatologia di gruppo si segnalano, a carico dell'apparato masticatorio, usure occlusali (o per cibi poco cotti o per graminacee non ben macinate); caduta di denti in vita con riassorbimento parziale o totale della parete alveolare. In un individuo in coincidenza con la perdita in vita del primo molare, si evidenzia

S.P.6 Maschile Adulta	S.P.7 Maschile Adulta	S.P.8 Maschile Adulta	S.P.9 Femminile Adulta	S.P.10 Femminile Adulta
sfenoide	Ovoide	Ovoide	Ovo-sfenoide	Ovo-sfenoide
181	181	188	171	172
–	–	–	93	–
153	143	138	142	141
98	95	–	91	–
121	110	–	120	–
–	–	–	132	–
–	119	–	121	117
–	1483,6	–	1355,1	1360,5
–	–	–	95	–
–	–	–	–	–
–	–	–	67	–
–	–	–	36	–
–	–	–	30	–
–	–	–	23	–
–	–	–	50	–
84,5	79	73,4	83,0	81,9
–	–	–	77,2	–
–	–	–	92,6	–
–	65,7	–	70,8	68,0
–	83,2	–	85,2	82,9
80,9	86,4	–	75,8	–
64,0	66,4	–	64,1	–
–	–	–	–	–
–	–	–	83,3	–
–	–	–	46	–
–	–	–	102,1	–
–	–	–	–	–
–	–	–	68°	–

la pervietà della cavità alveolare con il soprastante seno mascellare. Sono stati evidenziati *cribra orbitalia* e *cranii*, in almeno cinque individui, riferibili o a *deficit* nutrizionali per carenza di ferro nell'alimentazione o più probabilmente ad altre complicanze di anemie secondarie nel corso di malattie anemizzanti (Hengen 1971; Germanà *et al.* 1987).

In alcuni esemplari sono stati riscontrati esiti di traumi con fatti cicatriziali vitali. Un resto radiale presenta nella sua porzione diafisaria prossimale l'esito di una frattura riportata in vita, cui è esitato un buon allineamento dei monconi, indice di buona etnoiatria.

Per l'eccezionalità e la rarità del caso merita una particolare descrizione la patologia rilevata nell'esemplare S.P.1. Nel parietale di destra l'individuo in esame presenta una va-

Tab. 4 - Analisi statistica dei resti cranici di Stretto Partanna (Bronzo antico).

	MEDIE MASCHILI				MEDIE FEMMINILI			
	N	M	A-B	σ	N	M	A-B	σ
1.	8	185,9	(203-180)	8,1	2	171,5	(172-171)	–
5.	3	101,3	(104-97)	–	1	93	–	–
8.	8	151	(180-138)	13,2	2	141,5	(142-141)	–
9.	6	95,2	(98-91)	3,1	1	91	–	–
10.	6	117,8	(121-110)	4,7	1	120	–	–
17.	3	137,7	(147-131)	–	1	132	–	–
20.	5	120	(121-119)	1	2	119	(121-117)	–
38d	5	1532,9	(1584,2-1477)	44,0	2	1357,8	(1360,5-1355,1)	–
40.	3	89	(102-76)	–	1	95		–
45.	3	123,3	(134-112)	–	–	–		–
48.	3	67,3	(71-64)	–	1	67	–	–
51.	3	39,7	(42-37)	–	1	36	–	–
52.	3	31	(33-28)	–	1	30	–	–
54.	3	23,3	(26-21)	–	1	23	–	–
55.	3	53,3	(56-52)	–	1	50	–	–
8/1	8	81,1	(88,7-77,9)	4,9	2	82,5	(83,0-81,9)	–
17/1	3	74,8	(81,7-68,2)	–	1	77,2	–	–
17/8	3	91,3	(100,7-86,2)	–	1	92,6	–	–
20/1	5	65,4	(67,2-61,9)	2,2	2	69,4	(70,8-68,0)	–
20/8	5	81,5	(85,1-78,1)	3,2	2	84,0	(85,2-82,9)	–
9/10	6	81,7	(86,4-75)	3,6	1	75,8		–
9/8	6	64,2	(67,1-59,9)	2,7	1	64,1	–	–
48/45	3	54,8	(57,3-50)	–	–	–	–	–
52/51	3	78,5	(86,5-66,7)	–	1	83,3	–	–
54/55	3	44,5	(49,0-40,4)	–	1	46	–	–
40/5	3	87,6	(99,0-78,3)	–	1	102,1	–	–
45/8	3	83,2	(91,8-73,7)	–	–	–	–	–
∠ Rivet	3	80,6°	(92°-72,9°)	–	1	68°	–	–

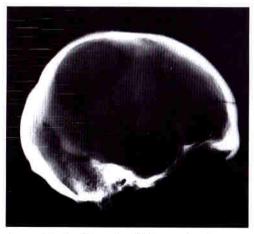
Legenda: N = numerosità; M = media aritmetica; A-B = campo di variabilità empiricamente espresso dai valori estremi della classe; σ = deviazione standard o scarto tipo medio.

Tab. 5 - Valori staturali degli individui di Stretto Partanna (Bronzo antico).

Omeri	(M)	(4)	159,6	(F)		(4)	151,1
Radii		(1)	161,2			(1)	152,3
Ulne		(1)	163,04			(-)	–
Femori		(7)	159,9			(3)	152,4
Tibie		(6)	162,8			(1)	146,4
Media	maschile	(19)	161,0	Media	femminile	(9)	151,1

N.B.: Per il calcolo della statura si sono utilizzate ossa lunghe isolate in quanto non in connessione anatomica. I numeri tra parentesi che precedono i valori staturali indicano il numero delle ossa usate per la stima. I valori staturali sono espressi in cm e risultano da media ponderata. La statura è stata calcolata secondo il metodo di Manouvrier (1893).

Il cranio trapanato S.P.1 da Stretto Partanna del Bronzo Antico, in norma laterale destra.

Particolare dell'ampia area di trapanazione dell'esemplare S.P. 1.

Esame radiologico dell'esemplare S.P. 1, in norma laterale.

sta lesione, caratterizzata da una depressione ovaloide i cui diametri massimi sono 92 x75 mm e con i bordi degradanti verso il foro, di forma irregolarmente triangolare con lati e angoli arrotondati e con il maggior asse coincidente con quello della depressione (72 x 59 mm). Il foro di trapanazione è molto ampio, il più ampio fra i fori della casistica italiana (Germanà *et al.* 1992; Germanà *et al.*1994). La superficie del cratere si presenta liscia e i suoi bordi sono assottigliati verso il centro della lesione. L'esame radiologico ha evidenziato attorno al foro un cercine di strutture calciche più sfumate, in assenza di porosi diffusa dei tavolati cranici; nella norma invece risulta la vascolarizzazione meningea.

La T.A.C., nelle scansioni interessanti la lesione, mostra come i suoi bordi siano ricoperti da tessuto osseo neoformato.

L'esemplare di Stretto Partanna è stato sottoposto in vita ad un intervento chirurgico di trapanazione cranica, realizzato con il metodo della scarificazione, mediante raschiamento progressivo della superficie cranica con opportuno strumento litico abrasivo, dando origine ad un foro di forma pressocchè ovaloide circondato da un avvallamento crateriforme.

Dal grado di cicatrizzazione del bordo di trapanazione si può dedurre che l'individuo sopravvisse all'intervento per circa un anno.

Esame T.A.C. del bordo di trapanazione per evidenziare l'avanzato stadio di cicatrizzazione della lesione.

Non si conosce il vero motivo per cui l'individuo sia stato sottoposto ad un intervento chirurgico di trapanazione, ma considerando che l'area di trapanazione non presenta una forma casuale ma intenzionale, si possono soltanto avanzare delle ipotesi.

Escludendo gli aspetti rituali "magico religiosi" e la presenza di particolari patologie (come gli assottigliamenti biparietali del cranio, che in alcuni casi tendono a perforarlo, o gli episodi infiammatori e neoplastici) si può avanzare l'ipotesi che la lesione sia dovuta probabilmente ad un evento traumatico, che ha interessato anche il sottostante tavolato cranico con affossamento delle schegge ossee nella cavità endocranica e per facilitare la cicatrizzazione della lesione era stato necessario intervenire sulla breccia iniziale allargandola e regolandone i bordi.

Questi dettagli di paleopatologia caratterizzano una società dinamica dedita a scontri probabilmente bellici e ricca di un patrimonio etnoiatrico notevole, in ogni caso tale da assicurare ai craniolesi non solo una buona guarigione ma anche una lunga sopravvivenza. Analoghe pratiche chirurgiche sono state riscontrate fra gruppi umani campaniformi euromediterranei (Germanà 1994; *Idem* 1998; Di Salvo 1998).

Conclusioni

È opportuno, innanzi tutto evidenziare che i pochi resti scheletrici umani rinvenuti nel fossato e nella grotticella di Stretto, non sono certamente in grado di delineare un'etnia antropica degli antichi abitanti del luogo; ma, poichè questi due campioni sono i soli pervenutici, assumono una fondamentale importanza per poter avanzare delle ipotesi e trarre delle conclusioni.

La presenza umana nel territorio di Stretto è testimoniata sin dall'età neolitica. Senza dubbio la scelta del sito dei primi abitanti fu dettata principalmente dalle condizioni ambientali ottimali.Un territorio fertile, ricco di acque sorgive, adatto al sostentamento primario di un gruppo umano, dove poter incrementare le attività agro-pastorali e dar origine ad una società ricca e ben organizzata al suo interno.

Gli individui neolitici del fossato erano di sana e robusta costituzione fisica, di statura medio-bassa e godevano buona salute, come sembrano attestare le forme patologiche rilevate. Il piccolo gruppo umano, pur essendo legato da una ricorrente dolicomorfia, è caratterizzato da variabilità intragruppale, indice di convergenza di tipologie orientali e occidentali.

Nessuna presenza umana di età eneolitica si attesta, al momento, nel territorio di Stretto creando, nel settore antropologico, un vuoto di almeno due millenni. Senza dubbio per poter comprendere meglio la tipologia degli antichi abitanti di Stretto e per dimostrare la continuità della loro presenza, sarebbe auspicabile che si effettuassero scavi sistematici nel territorio per poter mettere in luce culture e tipologie umane eneolitiche.

Invece è notevolmente testimoniata la presenza dell'uomo nell'antica età del bronzo. Gli individui di Stretto risultano ben organizzati in una società complessa e ricca. In questo periodo tipologie nuove frequentano i territori isolani e si ha un'autentica esplosione di forme estranee ai contesti insulari prevalentemente dolicomorfi.

Anche l'area di Stretto Partanna è partecipe di queste novità antropologico-culturali. Infatti la prevalente presenza a Stretto di individui brachimorfi (70%), tipi dal cranio corto e largo con la squama occipitale appiattita, rispetto ai dolicomorfi (30%) convalida l'ipotesi migratoria, nel Mediterraneo occidentale, di nuove frequentazioni umane extrainsulari, fra cui quelle del Bicchiere Campaniforme. Inoltre si ha anche la presenza di molte forme ibride, quasi sicuramente dovute a scambi parentali con le popolazioni indigene o a infiltrazione di gruppi umani di diversa etnogenesi. Infatti dai dati antropologici emersi si può avanzare l'ipotesi che si è in presenza di un processo di brachicefalizzazione riconducibile sia a fenomeni di recente migrazione che di migliorate condi-

zioni di vita socio-economica.

I dettagli di patologia sembrano confermare il buono stato di salute degli abitanti di Stretto a cui è, invece, attribuibile una piuttosto frequente incidenza di forme traumatiche, fra cui un caso di trapanazione cranica nel vivente, però tutte caratterizzate da lunga sopravvivenza del traumatizzato all'evento lesivo, indice, oltre che di cruenti scontri fra contrapposte etnie locali per la supremazia del territorio, anche di sempre più esperta etnoiatria.

Bibliografia generale

BORGOGNINI TARLI S. 1978, *I resti del neolitico materano del museo Ridola,* Atti XX Riun. Scient. I.I.P.P. in Basilicata del 1976, Firenze, pp. 241-259.

CANCI A., REPETTO E., MINOZZI S., BORGOGNINI TARLI S. 1993, *Due scheletri di età neolitica della Grotta delle Arene Candide (Liguria). Scavi 1973,* Rivista di Antropologia, 71, pp. 285-303.

CAPITANIO M.A. 1978, *Resti scheletrici umani d'epoca neolitica rinvenuti nelle contrade Guadone e Rocco in S.Severo (Foggia),* Rassegna di Studi Dauni, 1-4 gennaio 1978, Foggia, pp. 89-101.

DI SALVO R. 1994, *Forme umane nella Preistoria del Basso Belice (Antropologia e Paleopatologia),* La Preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea, Società Siciliana per la Storia Patria,Palermo, pp. 221-243.

DI SALVO R. 1998, *Antropologia del Campaniforme siciliano,* Simboli ed enigma, Trento, pp. 224-226.

DI SALVO R., GERMANÀ F. 1997, *Frequentazione umana nella Sicilia preistorica,* Prima Sicilia alle origini della società siciliana, Palermo, pp. 586-607.

GERMANÀ F. 1994, *Antropologia del Campaniforme mediterraneo insulare occidentale,* La Preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della Preistoria siciliana e mediterranea, Società siciliana per la Storia Patria, Palermo, pp. 481-496.

GERMANÀ F. 1995, *L'uomo in Sardegna dal Paleolitico all'età nuragica,* Delfino, Sassari.

GERMANÀ F. 1998, *Trapanazioni craniche epicampaniformi dell'area mediterranea insulare,* Simbolo ed enigma, Trento, pp. 292-295.

GERMANÀ F., LUCIA G. 1987, *Iperostosi porotica in un resto cranico infantile altomedievale dalla chiesa di S.Giovanni Battista in Nurachi (Oristano),* Antropologia Contemporanea, Firenze, 10,1-2, pp.51-63.

GERMANÀ F., MALLEGNI F., RONCO D. 1990, *Il villaggio neolitico di Villa Badessa (Pescara): aspetti paletnologici, antropologici e paleopatologici,* Atti Soc.Tosc. Sc.Nat.Mem.Ser.A, 97, pp. 271-310.

GERMANÀ F., FORNACIARI G. 1992, *Trapanazioni, craniotomie e traumi cranici in Italia dalla preistoria all'età moderna,* Giardini, Pisa.

GERMANÀ F., DI SALVO R. 1994, *Il cranio trapanato di Stretto Partanna nel quadro delle pratiche chirurgiche dell'Italia preistorica,* La preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, pp.411-422.

HENGEN O.P. 1971, *Cribra orbitalia: pathogenesis and probable etiology,* Homo, 22, pp.57-76.

MALLEGNI F. 1979, *Su alcuni reperti scheletrici umani del villaggio neolitico del Guadone di S.Severo (Foggia),* Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, 109, pp. 1-11.

MALLEGNI F., FORNACIARI G. 1979, *I resti scheletrici umani del villaggio neolitico del centro di Foggia,* Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, 109, pp. 1-36.

MALLEGNI F., USAI L. 1995, *Paleobiologia di un gruppo umano del Neolitico antico (Ceramica impressa arcaica) da Samari (Lecce -Puglia),* Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, 125, pp.61-98.

MANOUVRIER L. 1893, *La determinazion de la taille d'apres les grands os des membres,* Mémoires de la Societé d'Anthropologie de Paris, 4, pp.347-402.

MARTIN R., SALLER K. 1956-59, *Lehrbuch der Anthropologie,* Fischer, Stuttgart.

RIQUET R. 1970, *Anthopologie du Néolithique et du Bronze ancien,* S.E.I.L.& I.M. Texier, Poitiers.

SALVADEI L., MACCHIARELLI R. 1983, *Studi antropologici,* in Cassano S.M. e Manfredini A., Studi sul Neolitico del Tavoliere della Puglia, Oxford (BAR Internationale Series 160), 253-263.

SERGI G. 1900, *Specie e varietà umane,* Bocca ,Torino.

TUSA S. 1990, *La preistoria nel territorio di Trapani,* Ediprint, pp.143-154.

TUSA S. 1992, *La Sicilia nella preistoria,* Sellerio, Palermo.

TUSA S. 1997b, *Il fenomeno del Bicchiere Campaniforme in Sicilia,* Prima Sicilia alle origini della società siciliana, Palermo, pp, 317-341.

TUSA S. 1998b, *Il Bicchiere Campaniforme in alcuni siti della Sicilia occidentale,* Simbolo ed enigma, Trento, pp. 220-223.

TUSA S., VALENTE I. 1994, *La ricerca archeologica in contrada Stretto-Partanna: il fossato/trincea neolitico,* La Preistoria del Basso Belice e della Sicilia Meridionale nel quadro della preistoria siciliana, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, pp. 177-195.